Regione Emilia-Romagna n. 47 Dicembre 2014

Informazioni sulla Riqualificazione Urbana e Territoriale

inforum 47

Il rapporto tra agricoltura e città

La Città Attiva

Riuso del patrimonio industriale

La rigenerazione del Villaggio Artigiano di Modena

n. 47 Dicembre 2014

In copertina:
Opificio Golinelli
particolare del render di progetto

SOMMARIO

pag. 3 *Editoriale*
Michele Zanelli

CITTÀ E TERRITORIO

pag. 4 *Il rapporto tra agricoltura e città: il caso di Bologna Città Metropolitana*
Fabio Falleni

pag. 8 *Progettare il Metrobosco Un'esperienza a S. Pietro In Casale*
Romeo Farinella

pag. 13 *La Città Attiva. Mutamenti e nuove pratiche nell'uso dello spazio pubblico*
Elena Dorato

RIUSO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

pag. 19 *Opificio Golinelli. Centro per la conoscenza e la cultura*
Simone Gheduzzi, Nicola Rimondi, Gabriele Sorichetti

pag. 25 *Il riuso temporaneo in Emilia-Romagna*
Andrea Costi

LA REGIONE INFORMA

pag. 29 *La pianificazione e le isole di calore urbano*
Graziella Guaragno e Claudia Dall'Olio

pag. 33 *La rigenerazione del Villaggio Artigiano di Modena*
Marcello Capucci

pag. 37 *Urbact III: programmi europei 2014/2020*
Claudio Tolomelli e Silvia Grassi

pag. 41 *Le Rubriche*
Luciano Vecchi

Editoriale

Siamo giunti così alla fine del settimo anno di crisi, una crisi globale da cui il nostro paese fatica più degli altri a trovare una exit strategy sostenuta da una prospettiva concreta di riposizionamento dell'economia.
A fronte dell'impoverimento delle famiglie e della crescente inadeguatezza dello stato sociale si manifestano tuttavia inaspettate capacità di adattamento, ma tra queste espressioni inedite dell'ingegno nazionale possiamo cogliere alcuni segnali di una ricerca creativa che guarda oltre la crisi e mira a dissodare il terreno per una ripresa su basi nuove, che fanno emergere forme originali di resilienza.
Abbiamo cercato di raccogliere alcuni di questi segnali che in modo esemplificativo e non sistematico sono riscontrabili nella nostra regione come sintomi del cambiamento che sta investendo la pubblica amministrazione, il mondo imprenditoriale, la ricerca universitaria, il progetto urbano.
Sono sintomi di ripresa o di accorto riposizionamento strategico? Probabilmente sono elaborazioni mature del lutto per la perdita di un modello di sviluppo perennemente espansivo che possiamo ormai considerare definitivamente esaurito, a cominciare dalle conseguenze negative che ha lasciato sul territorio: la frammentazione insediativa che ha scardinato la città compatta in un agglomerato poroso a bassa densità.
Da qui la spinta a recuperare ad un uso agricolo quelle aree periurbane che finora erano considerate "urbanizzabili", cioè in attesa della prossima espansione urbana. Ma non si tratta solo di un "declassamento" produttivo di suoli che non possono più generare aspettative di rendite immobiliari: si prospetta una nuova alleanza tra città e campagna, per superare un declino che ha investito entrambi i fronti.
Se da un lato l'urbanistica tradizionale è in crisi, dall'altro anche il settore agricolo non gode di buona salute: la stagnazione dello sprawl urbano si associa all'indebolimento di un tessuto economico che sta cercando un'alternativa per la sua sopravvivenza. (F. Falleni)
Questa tendenza si lega con la nuova cultura agroalimentare dei "mercati della terra" e della ricerca dei prodotti agricoli di qualità e a kilometro zero, ma è anche portatrice di un'ipotesi di ricomposizione della città a partire dai terrains vagues o cunei agricoli residui tra le maglie dell'urbanizzazione e che possono essere trasformati in corridoi ecologici e spazi di relazione di un nuovo palinsesto paesaggistico ed urbano (R. Farinella).
Contemporaneamente la nuova sensibiltà verso il contenimento del consumo di suolo ha generato un filone originale nella ormai ventennale pratica della riqualificazione urbana, quello del riuso dei contenitori dismessi per nuovi usi, anche temporanei, che alimentino una progressiva rivitalizzazione di quelle parti, anche centrali, delle città che subiscono gli effetti più pesanti della crisi: dismissioni industriali, chiusura degli esercizi commerciali di vicinato, degrado edilizio e segregazione sociale.
Il variegato paesaggio urbano che si profila attraverso la combinazione di queste spinte non sempre tra loro convergenti necessita di una rinnovata attenzione alla rigenerazione dello spazio pubblico, che deve assumere oltre al ruolo di interconnessione tra le funzioni urbane quello di luogo di aggregazione e di relazione tra le comunità insediate. Questa riappropriazione di senso comporta la necessaria partecipazione dei cittadini al nuovo disegno dello spazio pubblico urbano, che sarà sempre più caratterizzato dalla mobilità sostenibile e dalla presenza di "infrastrutture verdi" che facilitino gli spostamenti a piedi e in bicicletta.
Anche la pratica sportiva o semplicemente l'attività fisica che si esplica in questi spostamenti inducono una maggiore attenzione al "fattore naturale" nello spazio pubblico urbano che deve facilitare l'uso del corpo nella vita quotidiana contribuendo a rendere la città più sana, intelligente, vivibile e sicura (A. Borgogni, E. Dorato).
La ricerca di una città sana in quanto "città attiva", in cui è impegnata anche la nostra Regione, altrettanto quanto quello ormai consolidato di "città sicura" è un terreno molto fertile per adottare nella pianificazione urbana un approccio integrato che tenga conto di una molteplicità di fattori, che interagiscono tra loro perseguendo obiettivi di coesione sociale, sostenibilità ambientale, e mitigazione dei fenomeni meteorologici e climatici connessi al riscaldamento globale (Progetto UHI).
Un approccio che da tempo i programmi dell'Unione Europea hanno individuato come essenziale a mettere in campo politiche per le città, che a partire dalla valorizzazione delle emergenze culturali e paesaggistiche del nostro territorio sappiano introdurre progetti per l'inclusione sociale, e rafforzare le capacità delle città di potenziare le filiere produttive: gli stessi obiettivi strategici cui si affida il Piano nazionale per le città per indirizzare le azioni mirate allo sviluppo urbano sostenibile con i fondi comunitari 2014-2020.
Le politiche di sviluppo regionale che concorreranno a programmare i fondi strutturali e le risorse nazionali dovranno orientarsi verso azioni integrate a sostegno dei redditi delle famiglie e della qualità delle aree urbane, per promuovere un ambiente favorevole alla ripresa degli investimenti in attività produttive, strategia che possiamo veramente definire di rigenerazione urbana.

Michele Zanelli
Dirigente Servizio Qualità urbana e Politiche abitative
Regione Emilia-Romagna

Fabio Falleni

Il rapporto tra agricoltura e città: il caso di Bologna Città Metropolitana

Campagna Lungo Navile

Oggi lo storico dibattito che cerca da tempo di risolvere il conflitto tra città e campagna si colloca in una nuova realtà che potrebbe consentire un passo importante verso una politica urbanistica e territoriale attenta ai valori del territorio rurale, inteso non solo come ambiente e paesaggio ma anche come luogo coltivato. La crisi economica mondiale che ha colpito in modo particolare il settore immobiliare, motore principale del sostegno dell'economia degli Enti locali italiani, impone sia alle istituzioni pubbliche che ai privati cittadini di considerare nuovi comportamenti che hanno come massimo comune denominatore l'interesse verso i valori e la potenzialità offerti dall'agricoltura.

Un esempio importante di questa nuova coscienza comune è il disegno di legge portato in parlamento dal Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali Mario Catania, poi modificato dai suoi successori, recante "Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato". Al di là delle critiche tecniche mosse dagli urbanisti e degli apprezzamenti espressi dalle associazioni ambientaliste, il DDL segna il passo di un tema che certo non può essere più procrastinabile. È, dunque, oggi che si deve parlare di territorio non più in termini di crescita della città ma di tutela e valorizzazione di ciò che città non è. E' oggi che si deve trovare una risposta al freno delle nuove costruzioni elaborando strategie di sviluppo che trovino modalità ed interlocutori alternativi.

Se il DDL nasce dalla evidente necessità di rispondere, finalmente, alle cronache che ci informano di continui dissesti idrogeologici attraverso la custodia del territorio rurale contro l'ulteriore aggressione da parte dell'espansione urbana, con sé porta, però, anche esternalità importanti che vedono nell'agricoltura la principale protagonista. Gli strumenti di programmazione e progettazione della città, infatti, non potranno evitare di occuparsi di aziende agricole, terreni coltivati, sovranità alimentare, portando così il dibattito dal piano puramente teorico/accademico a quello operativo. Occorre, in sintesi, che l'agricoltura trovi maggiore spazio nelle politiche di sviluppo urbano e nei piani di utilizzo del territorio.

Ulteriore tassello che indica come sia oggi il periodo storico propizio per aggiornare la visione urbanocentrica della pianificazione è la natura stessa della città contemporanea. Non più agglomerato denso e compatto, unica fucina di cultura e benessere, ma nebulosa diffusa, frammentata, sparpagliata che ingloba, nella sua caotica esplosione, brandelli di territorio rurale portatori di valori culturali diversi che devono imparare a dialogare con la città per evitare la generazione di dissonanze e stonature traducibili in abbandono, perdita di identità, degrado paesaggistico e sociale.

Importante è, però, che l'esito di tale dialogo sia la valorizzazione e l'integrazione delle due culture e non la prevaricazione dell'una sull'altra con l'imposizione di un vocabolario progettuale e sociale improprio. Con le parole di Roberto Gambino: *'Gli spazi aperti ai bordi della città che si dissolve non sono vuoti da colmare con usi urbani [...] né con gli stereotipi del verde urbano variamente attrezzato. In altre parole, il loro destino non è necessariamente né quello di omologarsi alla città consolidata né quello di costituire lo sfondo inerte su cui proiettare la "ville eclatée".*

Occorre quello che molti chiamano "alleanza" tra città e campagna, capace di rispettare ed integrare le diverse qualità dei due mondi, il cui principale obiettivo dovrà essere considerare l'agricoltura per ciò che veramente è, un settore economico fatto di imprese. L'idea bucolica di una campagna verdeggiante e ordinata è una costruzione mentale che poco ha

da condividere con la reale natura del mondo rurale. Prima si inserisce questo tassello necessario nel disegno del nuovo rapporto, prima si decontamina la costruzione della città dagli interventi di espansione residenziale associati ad un ideale rurale di stampo urbano. Ideale che, oltre a produrre impermeabilizzazione diffusa, ha generato spesso difficili convivenze tra la quotidiana gestione dell'azienda agricola e l'aspettativa di chi dalla città ha deciso di andare a vivere in campagna.
Il contadino, di fatto, si è trasformato, si è in qualche modo emancipato da una rappresentazione datata, grazie alla figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP) introdotta e disciplinata dal D.Lgs 228 del 18 maggio 2001 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo". Per essere agricoltore qualificato non è più necessario lavorare la terra sporcandosi le mani, è possibile anche gestendo il rischio di impresa e organizzando i mezzi produttivi da un ufficio. Ciò da una parte facilita il dialogo tra campagna e città in quanto assimila l'imprenditore agricolo a qualsiasi altra figura imprenditoriale che graviti nella sfera urbana, dall'altra rafforza, o meglio, dovrebbe rafforzare la resistenza del tessuto rurale alle pressioni esercitate dalla città.
L'uso del condizionale è confermato dai risultati del 6° censimento dell'agricoltura effettuato dall'ISTAT nel 2010, fotografia preoccupante di un settore economico caratterizzato dall'invecchiamento costante degli operatori e dalla riduzione della superficie agraria utile e delle giornate lavorative. Se da un lato, quindi, l'urbanistica tradizionale è in crisi, dall'altro anche il settore agricolo non gode di buona salute: la stagnazione dello sprawl urbano si associa all'indebolimento di un tessuto economico che sta cercando un'alternativa per la sua sopravvivenza.
La combinazione di questi due fattori è dirompente perché consente di scardinare gli assunti alla base del conflitto città/campagna e di costruire nuove proposte e, forse, soluzioni più sostenibili basate sulla mescolanza dei caratteri distintivi dei due fronti. Non si è nuovi a concetti come rururbanità, campagne urbane, agricoltura urbana, sintomo che è in corso una piccola e sommessa rivoluzione destinata a colmare la distanza. La costruzione del Piano Strategico Metropolitano di Bologna ha considerato decisivo inserire la materia agricola tra gli obiettivi di sviluppo futuro del territorio bolognese, anche grazie alle sollecitazioni espresse dalle associazioni cittadine e dalle istituzioni durante il percorso di progettazione partecipata in merito a temi quali la produzione alimentare, la qualità del cibo e il miglioramento e valorizzazione del paesaggio. Per questo uno dei 67 progetti sottoscritti il 9 luglio 2013 al Palazzo del Podestà di Bologna nel *Patto per il Piano Strategico Metropolitano* è quello dedicato all'*Agricoltura Metropolitana*.
Il Piano è nato come strumento volontario per dare gli indirizzi strategici allo sviluppo del territorio di Bologna per i prossimi 10-20 anni, secondo un approccio nuovo dato dal livello di area vasta metropolitana e dalla linea collaborativa e condivisa tra diverse istituzioni. Sono stati affrontati tutti i temi fondamentali, dal lavoro alla sanità dalla cultura alla pianificazione, e sono stati tradotti in progetti nati dalla partecipazione dei cittadini che hanno collaborato nel presentare le loro priorità e i loro interessi.
La strategia collegata al progetto *Agricoltura Metropolitana* ha come obiettivi principali la salvaguardia e la valorizzazione dell'agricoltura, degli imprenditori agricoli e del territorio rurale, nonché una particolare attenzione mirata alla valutazione della interdipendenza e influenza tra l'ambito urbano e quello rurale. Fondamentale è l'attenzione verso tutte le modalità attuali di fare agricoltura, da quella imprenditoriale dell'agroalimentare a quella hobbistica degli orti, per costruire l'alleanza città/campagna. E' chiaro che definire strategie per consolidare l'agricoltura produttiva della pianura necessita di un approccio diverso da quello per valorizzare il territorio marginale montano o per sostenere le nuove forme di neoagricoltura come l'agricoltura urbana e l'agricoltura familiare. Per questo il progetto propone due livelli di intervento, uno programmatico e uno progettuale, articolati in tre proposte operative: agricoltura metropolitana, agricoltura periurbana e distretto agricolo bolognese.

Parco Città Campagna

Parco Talon

Le tre proposte si relazionano fra di loro in modo verticale e concentrico: la dimensione di area vasta contiene la cornice dentro la quale vengono specificati i principi che guidano il livello periurbano, a sua volta riferimento per quello urbano. Questo perché è fondamentale che tutte le forme di agricoltura siano identificate da un comune obiettivo, quello della sostenibilità economica. Fare agricoltura significa prima di tutto fare impresa, sia per l'agroindustria che per la piccola azienda marginale vicino alla città. I mezzi e i capitali coinvolti dipendono, poi, dalle disponibilità ma, soprattutto, dalle finalità che l'imprenditore intende perseguire.

Il primo livello, quello *"di programma",* si rivolge sia all'agricoltura rappresentata dall'impresa solida e competitiva, singola o associata, sia a quella multifunzionale delle zone marginali. E' denominata *metropolitana* perché la scala è quella dell'attuale territorio provinciale distinto da elevata infrastrutturazione e densità di popolazione. Oggetto è l'attuale comparto agricolo produttivo nella sua forma più classica, recapito naturale della PAC (Politica Agricola Comunitaria) e della Politica di Sviluppo Rurale.

Il progetto fa sua la politica settoriale di sostegno presente nell'attuale Programma Regionale di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 che prevede misure e azioni tese a soddisfare le 6 priorità che indirizzano la strategia di sviluppo: innovazione, competitività, filiere, ambiente, cambiamenti climatici, sviluppo locale, alle quali va aggiunto il settore dell'assistenza tecnica. Le priorità regionali dovranno essere declinate a livello locale in modo da rispondere in modo più preciso alle necessità del territorio metropolitano per il quale, ad una prima lettura, sono stati individuati i seguenti indirizzi di sviluppo: promozione delle filiere esistenti e potenziali nel rispetto delle vocazionalità territoriali, dell'ambiente e del paesaggio, promozione delle attività connesse per consolidare l'attività agricola multifunzionale, adeguato presidio del territorio montano attraverso il sostentamento dell'attività agricola capace di una manutenzione ordinaria in grado di prevenire e contenere i danni da dissesto idrogeologico, tutela del paesaggio e del territorio rurale dalla cementificazione e consumo di suolo.

Tra le azioni individuate dal Programma regionale ce n'è una dedicata alle aree periurbane, grande novità rispetto all'approccio tradizionale delle politiche agricole che raramente hanno considerato le aree a ridosso delle grandi città come marginali per l'agricoltura e, pertanto, bisognose di misure finalizzate al mantenimento dell'impresa agricola. Ciò nonostante il Comitato Economico e Sociale Europeo abbia espresso già nel 2004 un Parere sull'agricoltura periurbana, noto come *Carta dell'agricoltura periurbana*, con il quale sottolinea la necessità di riconoscere sul piano sociale, politico e amministrativo l'esistenza di spazi agricoli periurbani per evitare che siano sottoposti a un processo di urbanizzazione, con il conseguente consumo di suolo, e per garantire uno sviluppo dinamico dell'agricoltura.

Il livello *"di progetto"* si dedica proprio al tema dell'agricoltura periurbana e urbana, intendendole come due facce della stessa medaglia in un processo di interrelazione sempre più stretta tra città e campagna. La natura di periurbano deriva dalla vicinanza della città e, proprio come l'ambito agricolo periurbano del PTPC di Bologna è uno strato normativo ulteriore che si somma a quello esistente, così l'agricoltura periurbana aggiunge funzioni nuove all'azienda situata ai margini del costruito.

La letteratura che ha approfondito questo tema è concorde nel leggere tale prossimità come un'opportunità in quanto il cittadino si è rivelato essere fonte di richieste di prodotti, servizi, natura. Oggi più che mai questa esigenza è viva e alimenta un nuovo mercato cui l'impresa agricola è la prima ad avere le qualità per rispondere. Occorre, però, che modifichi la sua natura orientata al prodotto e si reinventi come il custode e il gestore di un territorio bene comune per la società. L'imprenditore agricolo, in questo caso, deve lasciare il posto al *contadino*, inteso come colui che produce alimenti nel rispetto dei tempi naturali, della agrobiodiversità, del paesaggio, icona di un mondo rurale passato, oggi trasformato

dallo sviluppo della meccanizzazione e dell'industria che negli ultimi decenni ha modificato il modo di fare agricoltura. Il rischio dell'idealizzazione bucolica è, evidentemente, grande ed è qui la vera sfida da affrontare: rendere compatibile la produzione primaria con la domanda di qualità del territorio. A tal fine aiuta l'*agricoltura familiare,* quella di prossimità e della piccola produzione amministrata e gestita dalla famiglia, modello molto diffuso in Italia che copre l'80% delle aziende italiane.

L'approccio strategico del PSM, in questo caso, è quello di puntare sulla multifunzionalità per differenziare il reddito dell'azienda incentivando le attività connesse a quella agricola: attività di accoglienza esercitata dagli agriturismi, funzione sociale delle fattorie didattiche, vendita e trasformazione di prodotti locali e di qualità che seguono i disciplinari della produzione integrata, biologica e biodinamica, servizi di manutenzione del territorio, costruzione e valorizzazione del paesaggio, offerta di servizi alla comunità attraverso l'agricoltura sociale. Questi sono gli ingredienti che devono essere armonizzati con le politiche urbane, ambientali, di tutela paesaggistica, di sviluppo agricolo e di valorizzazione turistico-ricreativa del territorio. Ma come fare? Posto che non esistono politiche in Italia che si occupino di agricoltura periurbana se non secondo un approccio protezionistico, gli strumenti di pianificazione dovrebbero definire non solo la disciplina del territorio rurale di frangia ma anche la modalità di inclusione delle aziende agricole e dei prodotti e servizi offerti o potenzialmente in grado di proporre. Semplificando, le aziende potrebbero essere considerate nei piani della mobilità laddove si approfondiscono i temi dell'intermodalità e della pianificazione di nuovi itinerari ciclabili, le fattorie didattiche sarebbero ottimi laboratori per avvicinare la popolazione ai processi produttivi del cibo, i prodotti freschi e trasformati di prossimità potrebbero suggerire recuperi urbanistici per la diffusione di botteghe di vicinato in grado di portare l'azienda nel tessuto cittadino. Certo che gli sforzi per ristrutturare il settore agricolo nelle aree di frangia devono essere associati a una pianificazione che investa sulla ridensificazione delle aree urbane, la riqualificazione delle aree dismesse ma anche la rigenerazione diffusa del tessuto urbano per renderlo energeticamente efficiente e sismicamente sicuro e per migliorare la qualità degli spazi pubblici. Ciò al fine di affrancare gli spazi della cintura urbana dall'aspettativa di edificazione per restituirli all'agricoltura nella sua nuova veste. Il progetto Agricoltura Metropolitana non ha ancora messo in moto azioni concrete per perseguire i suoi obiettivi, gli sforzi sono concertati nel costruire un quadro conoscitivo che consenta di elaborare strumenti capaci di gestire i cambiamenti programmati. Ma non è da sottovalutare quanto già è stato fatto e quanto le azioni spontanee della società hanno costruito. La diffusione dei circa 30 ettari di orti urbani nel Comune di Bologna (16 ha di orti comunali e 13 Ha di orti di altra tipologia), dei circa 40 mercati contadini, 21 Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e quasi 200 agriturismi nella Provincia di Bologna sono un esempio di come le spinte sociali, in alcuni casi raccolte dalle Amministrazioni pubbliche, siano capaci di indurre la definizione di nuove strategie e la realizzazione di nuovi progetti.

Bibliografia

Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di), *La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, 2012

Alampi B. (a cura di), *Parco Città Campagna. La riscoperta della pianura bolognese*, Edisai, 2010

Camagni R. (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, 1999

Donadieu P., *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, 2006

AA.VV., *Il Piano Strategico Metropolitano di Bologna. Un senso al futuro, una visione condivisa*. Giugno 2014

AA.VV, *Territorio Rurale*, Il Divulgatore n.4, 2010

Dr. Agr. Fabio Falleni

Ufficio Pianificazione del Territorio e Sviluppo rurale
Città Metropolitana di Bologna

Orti Via Orfeo

Romeo Farinella

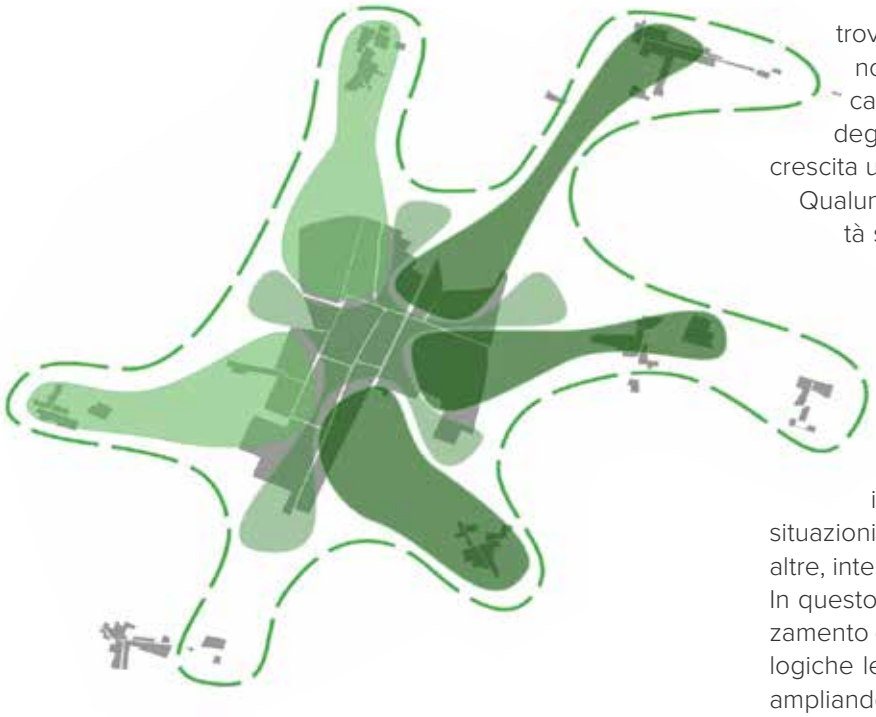
Progettare il Metrobosco: un'esperienza a San Pietro in Casale

La funzione sociale dell'Università la ritroviamo anche nel rapporto che essa stabilisce con il suo territorio e nella sua capacità di fornire un supporto critico alle domande dei suoi cittadini. Le riflessioni di quest'articolo sono emerse a seguito di un workshop di progettazione *(Progettare il Metrobosco)* organizzato dal Laboratorio di ricerca CITER del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara, su espressa richiesta di un gruppo di cittadini di San Pietro in Casale, organizzati in un'associazione (Amici del Metrobosco) e preoccupati per le dinamiche urbanistiche del proprio territorio. Il tema alla base del workshop e in seguito di alcune tesi di laurea, ha riguardato l'idea di un bosco metropolitano concepito come scenario e opportunità per regolare le spinte urbanizzative di un territorio di pianura in cerca d'identità. Si è trattato ovviamente di una metafora arricchita, durante il lavoro, di proposte e suggestioni che si sono confrontate con temi oggi molto attuali e al centro di molteplici esperienze di progettazione quali: il rinnovato rapporto città-natura; l'importanza strutturale dell'agricoltura urbana; il come rendere "attive" le nostre città, favorendo e sviluppando l'attività motoria attraverso una mobilità dolce, concepita anche come opportunità per riappropriarsi del proprio territorio.

Oggi in tutta Europa è un gran parlare di città e natura come orizzonte perseguibile per raggiungere l'obiettivo della città sostenibile ma, a bene vedere, non è un tema nuovo. Come ci ricorda Pierre Lavedan, l'urbanistica nasce per studiare terapie per una città ammalatasi a causa della rivoluzione industriale. A cavallo tra Ottocento e Novecento iniziano a farsi strada alcune importanti idee di riconfigurazione metropolitana attraverso la natura. La prima, la possiamo attribuire a uno dei padri della pianificazione paesaggistica. Si tratta di Frederick Law Olmsted che sperimenterà nei suoi progetti il concetto di *Park system*, ovvero l'utilizzazione delle componenti naturali e geografiche presenti dentro e attorno alla città, per costruire una rete interconnessa di spazi naturali. A Boston, l'*Emerald Necklace* attraversa per cinque miglia l'area metropolitana e tale idea sarà in seguito ripresa dal paesaggista Jean Claude Nicolas Forestier e proposta per la riorganizzazione della regione parigina.

Un secondo paradigma lo possiamo associare all'idea di verde come corona o come cintura concepita per delimitare l'espansione urbana. Nel 1840, Peter Joseph Lennè, subentrato a Karl Friedrich Schinkel nella gestione degli sviluppi urbanistici berlinesi, propone un piano per l'abbellimento e la delimitazione della città, organizzato sul collegamento tra il centro di Berlino e Postdam con una corona di giardini posti a nord del centro. La novità dell'approccio di Lenné lo riscontriamo nel tentativo di porre un limite all'espansione della città attraverso la costruzione di un sistema di spazi verdi e rurali inquadrati in un *boulevard* territoriale. Nella teoria della "città giardino" di Ebenezer Howard, la metafora dell'anello verde diviene un'ipotesi di decentramento metropolitano di Londra organizzato attraverso città satelliti poste all'esterno di una cintura verde. Il ver-

de può assumere anche la forma di un cuneo che entra nel cuore della città e permette di articolare e spaziare le nuove espansioni urbane che assumono il carattere di direttrici radiali alternate ad ambiti non costruiti, come nel caso dei celebri piani urbanistici di Amsterdam (1929-1932) e Copenaghen (1947).
Il verde nella città, nella duplice accezione di natura urbana e di spazio pubblico, è dunque un'acquisizione recente ma oggi la città non corrisponde più a un organismo compatto, com'era la Parigi riorganizzata secondo i principi igienici dal Prefetto Haussmann. Nel corso del Novecento, il «desiderio» di urbanizzazione, dopo avere trasformato i terreni esterni ma contigui alla città, si è spinto oltre e ha iniziato a investire i territori rurali tra le città, all'interno di una campagna ormai frammentata e spesso urbanizzata. Sempre più la città è percepita come lo spazio della frammentazione fisica e sociale e dunque non frequentabile tutta alla stessa maniera. Spesso i luoghi del lavoro, dove si trascorre grande parte della propria giornata, sono luoghi difficili da raggiungere e dai quali scappare immediatamente perché inospitali e brutti. Gli spazi rassicuranti sono il centro storico, quando si ha tempo e voglia di andare o i centri commerciali, dove si riproducono riti sociali un tempo "urbani" (la passeggiata, l'aperitivo, ecc.) e infine la propria abitazione che per molti, grazie alle tecnologie informatiche, costituisce un nodo di una rete potenzialmente planetaria di luoghi individuali di socializzazione. Questa condizione di "illimitazione" urbana ci pone degli interrogativi quando riflettiamo su progetti e idee che, come nel caso del Metrobosco di San Pietro in Casale, tendono a riproporre delle gerarchie tra un centro e una periferia,



Le braccia del metrobosco

delle barriere tra un dentro e un fuori. Ha senso porsi oggi il tema del limite della città inteso come definizione netta tra la città e la campagna? E progetti come il "metrobosco" non vanno pensati piuttosto come progetti di soglia, collocati negli interstizi della città illimitata dove anche le campagne sono diventate urbane?

Dilatazione, discontinuità, porosità, sostenibilità, biodiversità rappresentano oggi delle parole chiave che possono consentirci di riflettere attorno ad ipotesi di ricomposizione della città fondate sul riuso di quegli elementi e quelle componenti del paesaggio naturale, rurale e urbano (corsi d'acqua, campi, relitti di vegetazione, strade campestri, *terrains vagues,* ecc.) che ritroviamo, spesso in grande quantità, tra le maglie dell'urbanizzazione e che possono essere trasformati in corridoi ecologici e spazi di relazione di un nuovo palinsesto paesaggistico ed urbano.

La costruzione di *urban green structures* è ormai un tema e un obiettivo ricorrente Ma di cosa sono composte queste reti? E che caratteristiche hanno, o devono avere, le loro relazioni? Nel nostro immaginario la città l'associamo normalmente a uno spazio minerale compatto, composto di edifici, strade ed aree lastricate ma i processi di espansione e in seguito di diffusione urbana, l'hanno trasformata in un territorio urbano nel quale oggi ritroviamo un'alta percentuale di aree non costruite. In alcuni casi ci troviamo di fronte aree che presentano una notevole qualità ambientale e paesaggistica, ma più spesso si tratta di residui di aree degradate e marginalizzate dai processi di crescita urbana.

Qualunque sia la loro natura, complessità e qualità si tratta di aree, relitti, strutture attraverso i quali è possibile dare vita ad un sistema integrato di aree verdi e non edificate in grado di riequilibrare le spinte verso l'espansione urbana. Ciò richiede ovviamente un progetto fondato su prospettive e strategie chiare, seguite da azioni e interventi precisi, in grado di valorizzare e salvaguardare le situazioni qualitativamente rilevanti attivando, per le altre, interventi di rigenerazione.

In questo modo si può dare un contributo al rafforzamento della biodiversità e delle altre funzioni ecologiche legate al funzionamento delle aree urbane ampliando e diversificando il patrimonio degli spazi pubblici, nella prospettiva di una più estesa fruibilità per i cittadini.

Questa è la strada che molte città stanno seguendo e che possono contare dentro i propri confini metropolitani percentuali oscillanti tra il 50 e il 65% di aree non edificate come nei casi di Vienna, Monaco di Baviera, Oslo o Helsinki. Nella regione Ile-de-France, che ospita la metropoli parigina, 11 milioni di abitanti coabitano con 87.000 ettari di foresta, corrispondente a circa 80 mq. di superfice forestale pro-capite.

Ritornando all'idea di *urban green structures* possiamo riconoscere tre insiemi di componenti che contribuiscono, o che possono contribuire, alla costruzione di una rete di spazi aperti.

Preliminarmente dobbiamo citare quegli elementi e strutture naturali e paesaggistiche che caratterizzano il sito sul quale la città è cresciuta e si è sviluppata. Si tratta prevalentemente di strutture geomorfologiche, di componenti vegetazionali o di particolari forme del paesaggio rurale. Se la crescita della città ne ha cancellate una gran parte, in particolare per quanto riguarda il paesaggio rurale, spesso rimangono dei frammenti o delle strutture (come nel caso dei corsi d'acqua) che, sebbene trasformate, possono costituire una base di partenza per costruire un corridoio ecologico e paesaggistico.

Una seconda categoria riguarda quello che potrem-

mo definire l'insieme degli spazi pubblici di una città. In questo caso ci troviamo di fronte ad una varietà di spazi aperti che comprendono: piazze, giardini e parchi pubblici, *ring*, piccoli giardini di prossimità costruiti nelle aree residenziali, parcheggi e marciapiedi.
Infine, la terza categoria è legata al processo d'infrastrutturazione della città. La costruzione di strade, ferrovie, canali, porti, aeroporti, aree industriali, se da un lato ha migliorato le condizioni di accessibilità delle città, consentendone lo sviluppo, dall'altro ne ha accelerato il processo di frammentazione creando frequentemente delle vere e proprie barriere all'interno delle aree urbanizzate.
Si tratta di spazi oggi in gran parte degradati, progettati al di fuori di qualunque riflessione sulla qualità del paesaggio urbano, caratterizzati da una povertà morfologica e dunque senza alcuna capacità di creare nuove relazioni urbane e paesaggi urbani di qualità.

Trasformare questa frammentazione spaziale in un coerente sistema (o rete) di aree non costruite appare l'obiettivo primario di molti piani strategici. L'idea di *urban green structure* ci riconduce direttamente a quella di relazione e d'interazione. L'obiettivo è quello di dare vita ad un sistema composto di elementi di differente natura (strade, giardini, parchi, boschi, corsi d'acqua, marciapiedi, parcheggi, aree urbanizzate, ecc.) che possono integrarsi per creare un nuovo paesaggio urbano che, di volta in volta, può appoggiarsi su elementi del paesaggio già esistenti ma non valorizzati o stimolare la progettazione di nuovi spazi urbani dotati di una propria specificità.
Questo sistema, per essere tale, deve divenire un'unità complessa chiaramente identificabile (es. il metrobosco) ma in grado di associare, al proprio interno, le diversità che derivano dalle specificità delle parti costituenti e dal gioco combinatorio delle loro interrelazioni.

I progetti del workshop
Le proposte progettuali emerse durante l'attività di workshop citata in premessa hanno riguardato la definizione di linee guida e di riflessioni progettuali inerenti la "costruzione" di un "metro-bosco" o "bosco-urbano" nel territorio di San Pietro in Casale inteso come opportunità per:
• controllare i processi urbani espansivi orientando l'azione verso la riqualificazione dei territori già urbanizzati;
• arricchire il patrimonio di aree naturali del territorio della bassa bolognese, contribuendo al rafforzamento della biodiversità;
• potenziare la dotazione di aree pubbliche o di uso pubblico per attività del tempo libero, lo sport e culturali;
• valorizzare il patrimonio storico insediativo urbano e rurale;
• reinventare un paesaggio rurale fondato non tanto su operazioni nostalgico-vernacolari, ma sulla ricerca di quella complessità e varietà che ha sempre caratterizzato i paesaggi italiani;
• approfondire le problematiche della riqualificazione paesaggistica nell'ambito dell'area metropolitana bolognese.

Il lavoro è stato svolto in maniera seminariale con l'attivazione di procedure partecipative che hanno consentito, durante le due settimane di workshop, di condividere obiettivi e esiti con associazioni, istituzioni e gruppi di cittadini. Lo scopo dell'iniziativa è stato essenzialmente culturale e didattico ma con esso si è tentato di sperimentare delle forme di avvicinamento della collettività locale alle problematiche del paesaggio, come ci richiede la Convenzione europea del paesaggio. Tali proposte rappresentano dunque delle suggestioni fornite alla comunità locale e linee guida che potranno in seguito essere assunte o riformulate negli strumenti di pianificazione urbanistica se ritenuti utili alle strategie degli Enti territoriali (vedi nota).

I progetti elaborati e di seguito presentati, hanno tentato di fornire una risposta alle problematiche specifiche poste dagli interlocutori locali, associandoli a una riflessione sulle problematiche più generali poste dal tema oggetto dell'esercitazione che possiamo riproporre nel seguente ordine:

1. innanzitutto si è riflettuto sulla tendenza alla frammentazione del fenomeno urbano contemporaneo.

(Nota) La presentazione dettagliata di tale esperienza e delle proposte elaborate sono contenute nel rapporto "Progettare il Metrobosco. Un Esperienza a San Pietro in Casale" Quaderno CITER 2011, Dipartimento di Architettura_UNIFE (in http://www.amicidelmetrobosco.it/pdf/Progettare%20il%20metrobosco%20Citer.pdf). Sullo stesso tema si possono consultare anche la tesi di laurea di A.Borghi, L.Simonatto, S. Valenzano, "Metrobosco : un paesaggio per il territorio di San Pietro in Casale; relatore: R. Farinella; correlatore: M. Cenacchi. Università degli Studi di Ferrara, 2013. Le immagini a corredo del testo si riferiscono a tali esperienze.

L'annotazione, maturata nelle discussioni seminariali, è che la complessità morfologica delle città storiche sta per essere sostituita da territori urbanizzati composti da oggetti edilizi, opere d'ingegneria e di arredo urbano di mediocre qualità. Si è ritenuto pertanto che per tali contesti la ricerca d'identità, in termini morfologici e di complessità, in termini ambientali, significa in primo luogo mettere in risalto quel patrimonio di segni, strutture, situazioni riconducibili alla sua geografia urbana e territoriale storica anche attraverso operazioni di estraniamento o ricontestualizzazione degli elementi rimasti. Lo spazio aperto e il vuoto, con tutta la sua ricchezza di significati e situazioni, può rappresentare il nuovo tessuto connettivo di questi territori urbani;

2. per configurarsi come fatto strutturale di una nuova "città paesaggio", tale spazio aperto dovrà sempre più assumere il carattere di un sistema di aree di varia natura in grado di connettere la città compatta al territorio esaltando il valore delle discontinuità attraverso l'interazione tra i diversi elementi del paesaggio naturale ed artificiale e consolidando relazioni urbane a scale differenti attraverso l'intervento su: i paesaggi agrari, i percorsi poderali, i corsi d'acqua, le aree dimesse, i relitti naturali;

3. il problema non è di riproporre nostalgicamente paesaggi storici scomparsi ma di riconoscere la storicità delle discontinuità, fratture e contraddizioni per elaborare un progetto di territorio concepito come una sapiente articolazione di sequenze e di pause, di margini e di trame, di paesaggi e di luoghi naturali, di tessuti e di nuove icone urbane. In tale prospettiva, la complessità ambientale, la qualità del paesaggio, il senso della città hanno costituito le parole chiave dei progetti elaborati.

Quando i cittadini diventano progettisti del proprio futuro

Non vi è dubbio che stiamo vivendo un periodo di grande inquietudine riguardante le sorti del nostro pianeta quando associamo le problematiche poste dai cambiamenti climatici con eventi reali come quelli delle recenti inondazioni in Italia e in altre parti del mondo. Uno stato d'animo che ci porta a interrogarci sulla vulnerabilità della terra e sulle relazioni da stabilire tra natura, società, tecnica e politica. Se nell'idea di modernità era implicito il sogno di potere dominare il contesto naturale attraverso l'ausilio della scienza e della tecnica, oggi assistiamo ad un cambiamento di paradigma e la ricerca di nuove sinergie tra cultura e natura attraversa le nostre riflessioni. Non si tratta solo dei benefici estetici e psicologici che la natura può apportare alla vita urbana: il problema è strutturale e riguarda la nostra sopravvivenza su questo pianeta. Si tratta di mettere in campo azioni che possono contribuire alla prevenzione degli effetti devastanti generati dai cambiamenti climatici e da pratiche ormai secolari di rapina e malagestione delle risorse ambientali. Queste preoccupazioni, congiuntamente ad altre di carattere più locale, spingono sempre verso la messa a punto di processi decisionali strategici e progetti urbanistici che prevedono la partecipazione dei cittadini. Si tratta di un coinvolgimento fondamentale per migliorare le trasformazioni urbane e la qualità della vita degli abitanti ma anche per riflettere sui principi d'identificazione di una comunità con il territorio in cui vive. Se in molte esperienze sviluppatesi in Italia e in Europa la partecipazione è stata gestita come una fase del processo decisionale che ha seguito la presentazione di proposte progettuali, nel caso di San Pietro in Casale l'azione dei cittadini ha giocato d'anticipo, ponendosi, tali cittadini, come attori del proprio sviluppo. La proposta del "Metrobosco" che a prima vista poteva apparire estemporanea e folclorica, ha dimostrato di poter divenire un asse strategico per lo sviluppo del territorio.

Del resto il contesto nel quale oggi ci troviamo è caratterizzato da una economia che ci porta ad agire in un sistema globale e che ci richiede, da un lato, di essere protagonisti del nostro sviluppo, dall'altro, di dare continuità alle azioni locali, cercando di ricondurle all'interno di logiche e prospettive più ampie. La proposta del "Metrobosco" è stata concepita: come possibile scenario post-Kyoto; come progetto di reinvenzione di un paesaggio; come principio regolatore delle dinamiche urbanistiche. Essa presenta pertanto tutte le caratteristiche di un reale progetto contemporaneo, visionario e complesso allo stesso tempo.

Romeo Farinella
Professore di Progettazione Urbanistica.
Università di Ferrara

Elena Dorato

La Città Attiva. Mutamenti e nuove pratiche nell'uso dello spazio pubblico

Premessa

Il concetto della *Città Attiva* è relativamente nuovo nel panorama italiano e definisce quella "*città in cui le infrastrutture, i servizi di mobilità, sportivi, ricreativi e l'ambiente sociale facilitano l'uso del corpo nella vita quotidiana contribuendo a rendere la città più sana, intelligente, vivibile e sicura*" (Borgogni, 2013). Riconoscendo la fondamentale importanza di avviare politiche integrate sul *vivere attivo che* comprendano un ampio spettro di azioni e coinvolgano diversi interlocutori sul territorio, la Regione Emilia-Romagna ha finanziato una nuova ricerca sul tema che, tra un anno, presenterà i suoi primi risultati. Il laboratorio CITER del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, coadiuvato dal *Servizio Qualità Urbana e Politiche Abitative* e dal *Servizio Sanità Pubblica* regionali, svolgerà tale ricerca con una particolare attenzione, tra i centri emiliano-romagnoli, alla città di Ferrara.

Il seguente articolo, a presentazione della tematica complessa e multidisciplinare che è la *Città Attiva*, vuole fornire alcuni riferimenti fondamentali alla comprensione della stessa, stimolando la curiosità e l'interesse del lettore che, forse per la prima volta, si appresta a leggere un'ipotesi di modello urbano integrato.

Verso un cambiamento di paradigma

Una città può essere definita "*attiva*" se mette in campo politiche e azioni mirate al potenziamento delle opportunità che consentano a tutti i cittadini di mantenersi fisicamente attivi nella vita quotidiana, agendo in maniera integrata su diversi ambiti quali le infrastrutture, gli spazi connettivi e di aggregazione, la forma e la qualità edilizia, il contesto sociale, ecc...

Da questo punto di vista, possiamo affermare che una città attiva può anche considerarsi una città sana. Secondo la guida "*A Healthy City is an Active City*" (Edwards e Tsouros, 2008) le città che investono in politiche e programmi di promozione dell'attività fisica (compresa la mobilità attiva), oltre a trarne enormi benefici in termini di ricadute sulla salute dei propri cittadini possono raggiungere: un risparmio sulla spesa sanitaria e dei trasporti; una maggiore produttività di cittadini e lavoratori; la creazione di ambienti più vivibili e attraenti per residenti e turisti; un miglioramento della qualità dell'aria e dell'inquinamento acustico; una maggiore accessibilità alle aree verdi, ricreative e collettive; processi di riqualificazione partecipata di quartieri o brani di città, con un conseguente incremento di coesione, inclusione sociale e identità comunitaria; la promozione e l'allargamento delle reti sociali.

Una rassegna di studi condotti su campioni di popolazione in tutto il mondo (Leavy e altri, 2013) mostra che circa la metà degli individui coinvolti pratica una quantità insufficiente di attività motoria. Solo in Europa, l'inattività (o la sedentarietà) è la causa principale di circa 600.000 decessi all'anno, oltre che un costo per il sistema sanitario pari a 440,00 € per persona (EU, 2012).

La salute, definita nella Costituzione dell'OMS del 1948 come "*stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia*", viene considerata come un diritto; questo investe i diversi Paesi della responsabilità di individuare e modificare tutti quei fattori che, nella quotidianità, minacciano o influiscono negativamente sulla salute della comunità, valorizzando al contempo quelli che invece hanno un impatto positivo. L'attività fisica è ritenuta, sempre dall'OMS, uno dei fattori fondamentali che maggiormente devono essere monitorati per stabilire lo stato di salute di un individuo, influendo positivamente su numerosissimi aspetti del nostro organismo.

Nonostante l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2011) sostenga che 60 minuti di moderata attività motoria al giorno siano sufficienti a ridurre il rischio di contrazione di numerose patologie, i processi di rapida urbanizzazione, meccanizzazione e crescita nell'uso dei trasporti motorizzati

hanno fatto si che, altrettanto rapidamente, si riducesse la quantità di movimento praticato nella quotidianità delle persone.
Tuttavia, le azioni basate su processi che portano alla trasformazione del contesto urbano hanno iniziato ad essere collegate con cambiamenti radicali e più durevoli degli stili di vita dei fruitori di questo stesso contesto. Diversi studi hanno mostrato che, ad esempio, i lavoratori o gli studenti pendolari che compiono a piedi o in bicicletta i loro spostamenti quotidiani traggono grandi benefici rispetto a numerose malattie e cause di mortalità (Matthews e altri, 2007; 2010).
I governi locali, a livello Europeo, possono giocare un ruolo fondamentale nella promozione dell'attività motoria nella quotidianità delle persone; tuttavia, solo poche città, fino ad oggi, hanno messo in campo investimenti adeguati per raggiungere questo scopo. Uno degli obiettivi principali del *World Health Organization - European Healty Cities Network* (WHO-EHCN) è stato, dal 1986, anno della sua creazione, quello di incoraggiare le amministrazioni, gli enti locali ed i loro partners a implementare politiche e programmi a favore del *vivere attivo*, creando una base "locale" su cui innestare i princìpi della strategia OMS "*Salute per Tutti*" e della *Carta di Ottawa per la Promozione della Salute* (Edwards e Tsouros, 2008). Questo network vuole evidenziare la fondamentale importanza di creare e migliorare l'ambiente urbano, fisico e sociale, così come espandere le risorse delle comunità, avendo un impatto sostanziale e duraturo sulle condizioni generali di salute pubblica. Le più di 1000 città aderenti stanno lavorando, infatti, su 3 temi-chiave quali l'invecchiamento sano, una progettazione urbanistica attenta alla salute e la valutazione di impatto sanitario (*health impact assessment*).
A questo riguardo, la ricerca condotta da Johan Faskunger nel 2012 su diverse città europee sottolinea come la maggior parte di queste abbia inteso il modello della "città attiva" come obiettivo fondamentale nelle pratiche di progettazione e pianificazione urbana (per migliorare l'aspetto estetico e la coesione sociale urbana, ma soprattutto per la creazione di un sistema di trasporti più sostenibile, che promuova camminabilità e ciclabilità riducendo le disuguaglianze in termini di salute pubblica). Le 59 città coinvolte hanno riportato i programmi da loro supportati per la promozione del vivere attivo; tuttavia, solo 8 di queste hanno trattato di politiche integrate su larga scala, senza le quali le singole politiche di settore faticherebbero ad essere efficaci, soprattutto nel medio-lungo periodo.
Una delle sfide globali della contemporaneità è quella, quindi, di sviluppare un approccio integrato al problema del *vivere urbano*, in termini di sostenibilità (nel suo più ampio significato) e di possibilità per i cittadini di acquisire abitudini e stili di vita più sani e attivi. Tale approccio è strettamente connesso al molto inflazionato concetto di "*smart and sustainable city*" e si basa sulla logica per la quale un miglioramento nelle condizioni di salute e benessere si rapporti in maniera diretta con una strategia integrata che consideri il movimento *attivo* come elemento centrale negli stili di vita individuali.
Le strategie future di pianificazione urbana dovranno pertanto fondarsi su approcci più scientifici e oggettivi, che possano plasmare l'impatto potenziale e orientare la pianificazione strategica e operativa per soddisfare i bisogni dei cittadini.
Si rende così necessario un miglioramento delle pratiche di pianificazione urbana, che si avvalga di strumenti innovativi e crei le condizioni per un sempre maggior coinvolgimento della popolazione nei processi di pianificazione.
A questo riguardo, i processi partecipativi dovrebbero essere considerati come una priorità per il sistema sanitario nazionale, la pianificazione urbana e quella sociale.

Il ruolo fondamentale della progettazione urbana
Abbiamo compreso come, a livello mondiale, numerosissime ricerche abbiano stabilito il legame esistente tra le caratteristiche dell'ambiente urbano in cui viviamo e la qualità stessa della nostra salute, fisica e mentale. La progettazione degli spazi della città (lavorando sulla rete infrastrutturale dei trasporti pubblici, ciclabili e pedonali; creando collegamenti sicuri tra gli spazi e le funzioni urbane nodali; potenziando l'accessibilità, la sicurezza e la gradevolezza degli spazi pubblici e collettivi; ecc...) diviene, dunque, strumento fondamentale per la creazione di una città attiva.

Le radici del dibattito sul legame tra corpo e forma della città sono da ricercare nella cultura igienista che portò, in Europa, alla riforma della città industriale consolidatasi durante il XIX secolo, dando origine ai modelli rivelatisi precursori della metropoli contemporanea. Questi insediamenti ad altissimo rischio sanitario (dovuto alla forte pressione demografica legata ai processi di inurbamento; alle scarse dotazioni sanitarie; alla presenza di nuovi stabilimenti industriali inquinanti subito al di fuori dei centri urbani consolidati) subiscono interventi di "igienizzazione" che mirano, principalmente, all'abbattimento totale o parziale di porzioni di città considerate insalubri e alla creazione, al loro posto, di trame geometriche fatte di ampi viali intervallati da parchi, giardini e altri spazi ricreativi. Sono questi i casi di città come Parigi e Barcellona che, a metà dell'800, adottano piani di trasformazione strutturale della città mirati, da un lato, a favorire la circolazione di aria, luce e persone - obiettivo di impronta illuminista - e, dall'altro, al miglioramento e al potenziamento del sistema dei trasporti e ad una più equa politica fondiaria.

Agli inizi del '900, poi, si sviluppano culture del corpo legate alla pratica di sport popolari, specialmente nella progettazione dei parchi nei paesi del nord Europa. E' questo, ad esempio, il caso della Germania che, ricercando quell'equilibrio ancestrale tra uomo e natura, da avvio a numerosi progetti di *Volkspark* (i parchi della collettività) in cui l'*uomo moderno* può tornare in sintonia con l'ambiente che lo circonda e con se stesso, specialmente grazie a quelle attrezzature per lo sport e la ginnastica che sono elemento fondamentale ricorrente nella progettazione di questi spazi. Si assiste all'identificazione dell'attività fisica e sportiva con il processo di rinascita spirituale del popolo tedesco che induce, quindi, ad un'esaltazione della funzione catartica delle "attrezzature verdi" negli spazi collettivi urbani (De Michelis, 1981). Intanto prendono piede in Europa i cosiddetti "approcci estetici" alla città e al movimento, specialmente incentrati sul valore del *camminare* come atto culturale e momento creativo. Le *passeggiate* dei movimenti Dada e del Surrealismo, divengono anche mezzi per meglio comprendere la condizione dell'essere umano nella metropoli del XX secolo (Careri, 2006).

Al boom economico della metà del '900, durante il quale il possesso di un'auto privata - simbolo di emancipazione - gioca un ruolo fondamentale nei processi e nelle scelte di pianificazione urbana (insieme con la pratica dello *zoning* funzionale), segue una rinata sensibilità ambientale. E' negli anni '70 infatti, sempre nei paesi centro e nord europei, che si sviluppa quella che darà origine all'idea moderna di città come reazione al traffico automobilistico e all'inquinamento. È questo il decennio in cui, in Olanda, prendono vita i primi *woonerf,* le cosiddette "strade condivise" in cui pedoni e ciclisti hanno la precedenza assoluta sui mezzi motorizzati, costretti quindi ad un transito lento e più accorto, dove i bambini possono tornare a giocare in strada in sicurezza e dove la socialità e la condivisione ritornano ad essere elemento fondante del vivere la città. Diffusisi in altri paesi europei con diversi nomi (*zone de rencontre* in Francia, *living street* in Inghilterra, *aree di moderazione del traffico* in Germania, ecc...) questi modelli novecenteschi di "città attiva" sono i precursori degli eco-quartieri e dei comparti car-free di cui oggi tanto si dibatte.

La dimensione urbana contemporanea ha messo quindi in crisi non solo i modelli consolidati del sistema dei trasporti e delle connessioni, ma anche quelle dinamiche sociali tipiche degli spazi pubblici, in seguito all'acquisizione di forme e modelli che ne hanno plasmato radicalmente l'essenza quali, ad esempio, il fenomeno dello *sprawl.* La cosiddetta "città diffusa" ha dato origine ad un modello insediativo oggi considerato fortemente insostenibile (Frumkinn, Frank e Jackson, 2004) a causa, principalmente: delle grandi distanze che impediscono una mobilità pedonale e ciclabile, favorendo invece il trasporto automobilistico privato; di una bassa densità insediativa che non riesce a supportare un sistema di trasporto pubblico efficace e capillare; della mancata *mixité* funzionale, che obbliga a lunghi e continui spostamenti tra casa, lavoro, aree di commercio e di svago; ad un mutato sistema dei commerci e, di conseguenza, della socialità che, a causa della costruzione di centri specializzati delocalizzati, ha dato il via ad un processo di svuotamento e abbandono dei centri urbani e dei loro spazi di aggregazione.

Ora di punta a Copenhagen, dove il 36% della popolazione ogni giorno si reca a scuola o al lavoro in bicicletta

Tardando a ricevere risposte e soluzioni strutturate alle questioni che oggi le nostre città pongono, sempre più frequentemente gruppi di cittadini si stanno organizzando - in maniera associativa o completamente spontanea - per riappropriarsi di quegli spazi urbani abbandonati, dimenticati, mal progettati. Sono spesso spazi "lenti" (Franck e Stevens, 2006) che, grazie alle svariate attività che vi si possono svolgere, incontrano i bisogni dei residenti e contribuiscono a rivitalizzare la città stessa. Parlare di città attiva vuol dire, quindi, anche interrogarsi sul recupero e la rigenerazione di questi spazi, intendendo lo spazio civico relazionale come "bene comune" (Mumford e altri, 1990) e rispondendo alla domanda di maggior sicurezza urbana intesa anche come prevenzione delle patologie ambientali. E' qui, allora, che deve avvenire il vero *cambiamento di paradigma*: si impone, oggi, il bisogno di un ripensamento strutturale e integrato dell'intero sistema urbano. La *Città Attiva* dovrebbe essere in grado di indirizzare la pratica della riqualificazione urbana verso nuove forme più integrate ed efficaci, attirando all'interno della normativa urbanistica i temi della mobilità attiva e sostenibile, della salute, della sicurezza e dell'accessibilità, dell'inclusione sociale.

Le esperienze locali

Nel panorama europeo odierno diverse città si stanno muovendo nella direzione della *città attiva,* grazie principalmente a politiche di progettazione integrata. Copenaghen, ad esempio, è divenuta modello internazionale di promozione e implementazione della mobilità ciclabile; Barcellona, con la sua fitta rete di spazi pubblici - formali e informali - quali piazzette, giardini, campi sportivi, è facilmente e gradevolmente vivibile a piedi o in bicicletta; tante altre città hanno o stanno adottando i cosiddetti *shared spaces*, spazi urbani collettivi che tendono a minimizzare le separazioni, fisiche e visive, tra pedoni, ciclisti e traffico veicolare, aumentando il livello di attenzione e riducendo, quindi, i rischi e la segregazione spaziale (e sociale).

In Italia si è costituito, nel 1995, un movimento di Comuni che ha poi aderito alla rete mondiale dell'OMS *Città Sane*. Questa rete, gestita dal *Centro per la Salute Urbana*, ha come quadro di riferimento la *Carta di Ottawa* del 1986 nella quale, come abbiamo visto in precedenza, l'Organizzazione Mondiale della Sanità stessa afferma il concetto di *salute* mettendolo strettamente in relazione con l'ambiente urbano e le sue caratteristiche (http://www.retecittasane.it/retecittasane/citta-sane/la-rete). Oggi i comuni aderenti sono più di 100 (la città di Modena è, dall'ottobre 2013, presidente dell'associazione) e, dal 2012, è nato in Italia anche un nuovo network: la rete *Città Attive* (http://www.activecity.it).

Il primo incontro della Rete Città Attive si è tenuto a Ferrara nell'ottobre 2012, inaugurando una nuova collaborazione tra enti pubblici, istituzioni e associazioni interessate a sviluppare politiche di promozione dell'attività fisica, secondo una stretta integrazione tra i settori dell'urbanistica, dello sport, dell'ambiente e della sanità. Il seminario ha visto la partecipazione di importanti esperti internazionali, insieme a enti locali -diversi per dimensione ed esperienze svolte- quali i Comuni di Ferrara, Udine, Torino, Bari, Reggio Emilia, Comacchio (FE), Casalecchio di Reno (BO), Castelnuovo ne' Monti (RE), il Servizio Sanità Pubblica della Regione Emilia-Romagna e le organizzazioni UISP nazionale

ed ACER Ferrara. Al fine di delineare un *modello italiano di città attiva*, nel marzo 2014 si è svolto un secondo seminario, questa volta ospitato dalla città di Udine, che ha visto anche la presenza di rappresentanti dell'OMS-Europa e della Commissione Europea.
La grande sfida si è delineata essere, soprattutto per in nostro paese, quella di riuscire ad agire in maniera integrata con politiche che siano in primo luogo educative, e poi riguardanti la mobilità, sociali e urbanistiche, in modo tale che si modifichi la percezione dei cittadini rispetto agli spazi urbani che vivono quotidianamente e che questo porti come conseguenza un cambio negli stili di vita. Ma per far sì che tutto ciò sia attuabile, bisogna abbattere i tanti ostacoli diffusi che le nostre città ci presentano. Un esempio tra tutti può essere quello dei marciapiedi, riconosciuti da diversi sociologi come *le più grandi palestre delle nostre città*, quegli spazi che, in sicurezza, ci permettono di muoverci e spostarci nella quotidianità. Nel momento in cui la manutenzione (o la presenza!) dei marciapiedi a bordo strada non sia garantita, ecco che alla città viene a mancare uno degli elementi fondamentali per poter essere *attiva*.
La strada verso la concezione di un modello italiano è ancora lunga, ma esistono e si sono messe a sistema le competenze e gli interessi necessari per percorrerla.
Questo è l'esempio di una recente ricerca avviata dalla Regione Emilia-Romagna (*Servizio Qualità Urbana e Politiche Abitative* e *Servizio Sanità Pubblica*) insieme con il laboratorio CITER del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara. Tale progetto si pone come obiettivo l'approfondimento teorico-applicativo di linee guida progettuali elaborate attraverso una sperimentazione su alcuni casi studio regionali. La prima fase della ricerca riguarderà gli aspetti teorici, metodologici e meta-progettuali sul tema della Città Attiva; successivamente verrà svolto un approfondimento progettuale in concertazione con gli enti territoriali interessati. Il risultato finale di tutta la ricerca sarà un C*ompendio* contenente le linee guida da utilizzare e divulgare come modello di riferimento, a livello locale, per la rigenerazione degli ambienti urbani nell'ottica della Città Attiva.
La città scelta come laboratorio di indagine e di progetto è Ferrara. Centro storico di valore patrimoniale, conosciuta a livello internazionale come "*la città delle biciclette*", Ferrara incarna quella media dimensione tanto ricorrente nel sistema insediativo regionale e nazionale, vittima sempre più dei processi di diffusione urbana e consumo di suolo che ne stanno plasmando le abitudini e le regole funzionali.
Il "*Progetto Mura"*, che a metà degli anni '80 avviò un complesso processo di recupero e gestione dei bastioni cittadini, fu pioniere non solo nei confronti della *conservazione sostenibile*, ma anche della progettazione integrata finalizzata alla pratica di stili di vita attivi. Il recupero dei percorsi sopra e al di fuori dei bastioni, la realizzazione del grande Parco Urbano a nord della città, insieme con la riqualificazione di ampie porzioni di tessuto storico rifunzionalizzato hanno dato origine a quella che viene considerata "la palestra all'aria aperta" dei ferraresi, luogo di socialità e aggregazione e di pratica di attività motoria. Tuttavia, oggi la città si è consolidata anche al di fuori del suo recinto storico, ponendo nuove questioni e nuove sfide:

Le mura di Ferrara, uno spazio pubblico urbano per l'attività fisica e la socialità

una tra tutte, il ripensamento e la riorganizzazione del comparto sud della città, attorno all'asse di via Bologna.
Quest'ambito d'indagine e approfondimento rappresenta uno dei settori urbani di valenza strutturale per la città di Ferrara oggi, con la presenza di numerose aree residenziali e di polarità funzionali di livello urbano tra cui spiccano, per importanza, il centro commerciale IperCoop, l'area residenziale, artigianale e di servizi detta "*Palazzo degli Specchi*", il polo scientifico-tecnologico dell'Università di Ferrara.
La particolare conformazione urbanistica, il rilevante carico insediativo, la presenza di importanti infrastrutture viarie, il ricco e frammentato patrimonio di spazi aperti in alcuni casi degradati, rendono tale comparto particolarmente interessante ai fini della sperimentazione di un modello di Città Attiva che si ponga anche come opportunità di rigenerazione urbana, nella prospettiva di dare continuità alla rete di spazi pubblici di interesse paesaggistico, sociale e monumentale di cui è ricca la città.

Riferimenti Bibliografici

Borgogni A., (2013) *Active City, il movimento è protagonista*, in *Il Manifesto*, 13/09/2013, intervista di P. Coccia
Careri F., (2006) *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
De Michelis M., (1981) *Il verde e il rosso. Parco e città nella Germania di Weimar,* in LOTUS International n.30
Edwards P., **Tsouros** A., (2008) *A Healthy City is an Active City: a physical activity planning guide*, WHO Regional Office for Europe, Copenhagen.
Franck K.A., **Stevens** Q., (a cura di) (2006) *Loose Space: Possibility and Diversity In Urban Life*, Routledge, Londra
Frumkin H., **Frank** L., **Jackson** R., (2004) *Urban Sprawl and Public Health. Designing,*
Planning, and Building for Healthy Communities, Island Press, Washington DC.
Leavy J.E., **Rosenberg** M., **Bauman** A.E., **Bull** F.C., **Giles-Corti** B., **Shilton** T., **Maitland** C., **Barnes** R., (2013), *Effects of Find Thirty every day®: Cross- Sectional Findings From a Western Australian Population-Wide Mass Media Campaign 2008-2010*, *HEALTH EDUCATION & BEHAVIOR*, 40, 4, pp. 480-492.
Matthews C.E., **Lurj** A.L., **Shu** X., **Gao** Y., **Zheng** W., (2007) *A Challenge for Physical Activity Epidemiology*, in American Journal of Epidemiology, vol. 165, issue 12, pp. 1354-1355.
Matthews C.E., **Dunstan** D.W., **Healy** G.N., **Owen** N., (2010) *Too Much Sitting: The Population-Health Science of Sedentary Behavior*, Exerc Sport Sci Rev. 2010 July; 38(3): 105–113.

Elena Dorato
Dipartimento di Architettura UniFe

Simone Gheduzzi, Nicola Rimondi, Gabriele Sorichetti

Opificio Golinelli. Centro per la conoscenza e la cultura

la Fondazione Golinelli

Nel giugno 2015 nascerà a Bologna l'Opificio Golinelli, il Centro per la conoscenza e la cultura ideato attraverso un proficuo dialogo tra la Fondazione Golinelli e *diverserighestudio*, realtà storicamente differenti ma simili nella visione di una società migliore. Infatti la Fondazione Golinelli, promotrice dell'intervento, nasce a Bologna nel 1988 per volontà dell'imprenditore e filantropo Marino Golinelli con l'obiettivo di promuovere l'educazione e la formazione, di diffondere la cultura, di favorire la crescita intellettuale ed etica dei giovani, i cittadini di domani. È l'unico esempio italiano di fondazione privata ispirata al modello delle grandi fondazioni filantropiche americane: concretezza, pragmatismo, visione e capacità progettuale la rendono oggi un esempio e una best practice tra le fondazioni del nostro paese. Oggi la Fondazione Golinelli è un punto di riferimento nel campo della diffusione della cultura scientifica. Le sue attività integrano arte, scienze della natura e scienze dell'uomo e mettono in contatto scuola, università, ricerca, mondo dell'impresa e mondo del lavoro. Tutto questo si esprime in un'ottica di responsabilità morale e civile: educare è la chiave per costruire una società migliore e capace di affrontare le complesse sfide che il futuro prossimo ci riserva. Già dai primi anni di attività la Fondazione Golinelli si segnala per i progetti innovativi, l'orientamento a cooperare produttivamente con il sistema scuola e con la pubblica amministrazione, la capacità di divulgare contenuti di qualità attraverso mostre, manifestazioni, laboratori, seminari, convegni. Nel luglio 2014 la Fondazione Golinelli ha rinnovato l'accreditamento come ente di formazione per il personale della scuola dal Miur (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca). Tutte le sue iniziative di formazione sono riconosciute dal Ministero e i docenti che partecipano hanno diritto all'esonero dal servizio, secondo le disposizioni vigenti. Sul sito della Fondazione Golinelli viene sottolineato: "*Il nostro futuro è ciò che comincia a succedere nel prossimo istante*". Viviamo in tempi straordinari: il crescere esponenziale delle conoscenze, il diffondersi dell'informazione, il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione offrono opportunità inedite a tutti noi, e all'intero genere umano. Ma ci espongono anche a crescenti livelli di complessità e a cambiamenti velocissimi. Per non farci travolgere dobbiamo diffondere la cultura, promuovere la creatività, alimentare la curiosità del mondo e di noi stessi e una voglia costante di imparare. Dobbiamo saper integrare arte e scienza, ragione ed emozione, analisi e sintesi, teorie brillanti e pratiche virtuose. E non dobbiamo smettere mai di porci nuove domande e cercare nuove risposte. In questa logica opera la Fondazione Golinelli, offrendo a tutti, e a ciascuno secondo le sue capacità, stimoli, strumenti e opportunità di nuova conoscenza, fiduciosa che il crescere del sapere riduca anche la possibilità di conflitti, favorisca la coesione sociale e la partecipazione democratica.

La Fondazione Golinelli ha affidato la progettazione della nuova sede a **diverserighestudio,** laboratorio di pensiero e progettazione architettonica che, grazie all'uso di saperi connessi all'urbanistica contemporanea (quali cultura, arte e politica) e attraverso modalità di lavoro interdisciplinare, promuove la ricerca e la progettazione finalizzate alla creazione di una forma materica che sollevi un dibattito sull'uso delle città complesse e fornendo dati oggettivi e percepiti necessari al miglioramento della qualità della vita nello spazio urbano. Lo studio nasce nel 2003 con l'idea di voler recuperare tutto quel sapere intellettuale che nella pratica di uno studio di architettura, terminata la fase di ricerca, viene scartato per la realizzazione di un progetto particolare, legato ad un contesto ed un committente specifico. Questo sapere, se recuperato e sviluppato assieme ad altre professionalità, è in grado di moltiplicare il numero di prodotti e servizi appetibili da utenze e committenze diversificate. La mission societaria è quella di migliorare l'uso delle città; *"vogliamo realizzare pensieri, servizi e prodotti in grado di leggere bisogni e creare desideri nelle città alimentando*

e diffondendo un dibattito sui temi sensibili dell'abitare nelle città complesse". Per raggiungere tale obiettivo pensiamo sia fondamentale essere una realtà elastica in grado di realizzare sempre nuove alleanze operative; al team fondante si aggiungono normalmente professionalità diversificate vicine alla psicologia, alla filosofia, all'arte, al web e all'economia. Occorre riconoscere come le nuove tecnologie legate alla comunicazione abbiano influenzato e trasformato la prassi degli studi professionali. Come in particolare sia cambiato il metodo di lavoro che, grazie alle reti ITC, ha moltiplicato lo scambio di informazioni, accelerato i processi di elaborazione delle idee, innovato le strategie di marketing e di organizzazione. Ci assimiliamo al concetto di "Lampadaforia", passaggio e trasmissione della fiaccola della conoscenza; aumentando le possibilità di sviluppo di pensieri innovativi che incontrano positivamente la società e contribuiscono alla crescita di una città metropolitana colta e virtuosa.

Premessa urbana

Come architetti siamo in accordo nel sostenere che *l'architettura del XX si è dedicata alla realizzazione di forme nello spazio, quella contemporanea si dedicherà alla progettazione delle forme nel tempo*. Pensiamo che tale atteggiamento progettuale determina nuove sintesi urbane e differenti tipologie architettoniche che tentano un superamento della consecutio degli spazi attraverso la sperimentazione *della moltitudine nei processi di trasformazione*, ossia della dimensione urbano-sociale con cui le persone fanno parte della collettività: questo spazio è composto di linguaggio, di intelletto, di saperi, di

Legenda:

1 - Hall di ingresso

2 - Foyer per attività all'aperto, eventi, proiezioni e progetti di outdoor education

3 - Verde pensile

4 - Spazi comuni, mostre temporanee, eventi, installazioni

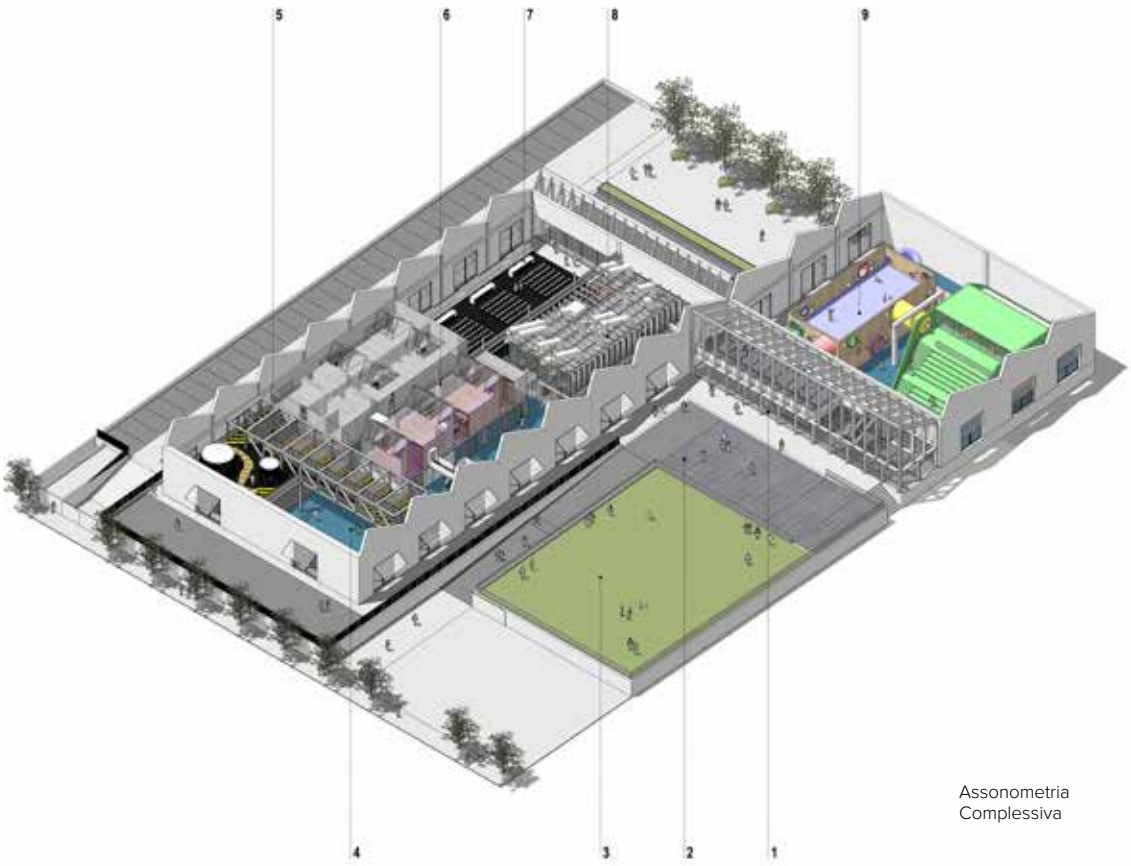
5 - Giardino delle Imprese - acceleratori di imprenditoria giovanile

6 - Scienze in Pratica - Centro di Formazione e Ricerca per le scuole secondarie

7 - Educare a Educare - Area formazione insegnanti e formatori, convegni, workshop

8 - Uffici

9 - Scuola delle Idee - Children center



Assonometria Complessiva

reti e servizi che influenzano qualsiasi ideazione di tipo contemporaneo.
La stessa forma dell'impresa è oggetto di una nuova riflessione critica. Essa non è più considerata una forma data, una monade dalle cui aggregazioni si compone il sistema economico generale. Essa sembra piuttosto una forma progettata nel tempo che immagina nuovi modelli di organizzazione produttiva flessibili sia in crescita che in decrescita.
Qualsiasi progettualità che non consideri il rapporto tra filosofia delle relazioni umane e produzione di lavoro è da considerarsi inadeguata. Con l'imprenditorialità di massa e con l'attitudine all'innovazione diffusa il modello moderno è entrato in crisi; flussi discontinui ed energie relazionali divengono fondanti per l'organizzazione dello spazio.
Da questa maturazione si evidenzia come impresa e società coincidano; l'attitudine imprenditoriale coincide con l'energia vitale della società e degli individui. In questo senso l'economia sociale, come energia evolutiva, coincide con la forma naturale dei sistemi genetici: con la metropoli genetica. Si tratta quindi di ripensare alle forme dell'impresa e dell'economia come parti specifiche di una visone nuova della storia che fa riferimento ad un sistema dinamico in continua evoluzione e rifondazione. Da forma chiusa, stabile e specializzata a forma aperta. L'energia progettuale dell'impresa moderna, la sua coincidenza con la capacità di produrre innovazione richiede di superare il brand a favore di un sistema molecolare che attraversa plancton fluidi, liberando continuamente la sua forma e realizzando sempre nuove aggregazioni e nuove alleanze operative; *"le grandi operazioni possono oggi avvenire attraverso l'organizzazione di apparati provvisori, destinati programmaticamente alla dismissione, apparati temporanei di un gene che cresce solo come specializzazione, intelligenza, esperienza e non come struttura complessa"*. Tale modello di organizzazione aziendale vira su organigrammi a matrice dove ogni funzione ha una sua specifica autonomia e concorrenzialità con le altre particelle. Questo tipo di organizzazione aziendale riproduce in vitro i processi presenti spontaneamente in un distretto territoriale dove le forme di concorrenza e collaborazione tra micro-attività si intrecciano continuamente.
Tale logica può essere promossa sia alla scala territoriale (programmazione di altri vuoti interni all'azienda) che del singolo ambiente (hub), una sorta di sistema ambiente che garantisce la compresenza nello spazio operativo di materiali ed oggetti che appartengono a logiche diverse (tempo lavorativo + tempo ludico + tempo riposo + tempo ospitare) creando sistemi complessi ed equilibrati. Tecnologie low, oggetti simbolici, materiali industriali e realizzati a mano, prodotti duraturi ed effimeri, luci; una sorta di paesaggio artificiale luogo di narrazioni che superano la specializzazione funzionale per essere portatori di informazioni, messaggi, servizi e formazione.

Vista dell'ingresso pedonale su via Nanni Costa. Sullo sfondo la hall di ingresso al Centro.

L'opificio Golinelli

Su queste fondamenta nel 2015 la maggior parte delle attività previste dai programmi pluriennali della Fondazione Golinelli (Scuola delle idee, Scienza in Pratica, Educare a educare, Giardino delle imprese, Arte Scienza e conoscenza, Scienza in piazza) faranno capo a un'unica sede, ad un unico edificio: l'Opificio Golinelli, una struttura architettonica di nuova concezione che è già in avanzata fase di realizzazione. *La nuova sede costituirà in primis un'operazione culturale di portata nazionale e Fondazione Golinelli, in virtù dell'importante opera di riqualificazione di un'area di 4.500 metri quadrati coperti e altrettanti*

scoperti, desidera aggiungere un ulteriore significato a quest'opera, come contributo verso un "territorio metropolitano policentrico" a testimonianza del fatto che sia possibile iniziare ad abbattere le barriere culturali ancora prima di quelle architettoniche, per un collettività più coesa.

Diviene di sostanziale importanza comprendere il luogo della futura sede dell'Opificio Golinelli che si colloca come progetto di rigenerazione urbana del patrimonio industriale esistente, prima abbandonato. Abbandono significa disuso, incuria, cessione o distacco. Se ricondotto alla riflessione sulle città complesse si tratta di un tema che richiama inevitabilmente a concetti di vuoto e separazione. La città dell'ultimo ventennio si è espansa, vorace, attraverso un consumo illimitato del suolo e sottraendo terreno fertile all'agricoltura.

Questo processo, privo di una visione a lungo termine, ha portato ad uno sviluppo urbano frammentato in cui i vuoti urbani sono diventati luoghi dimenticati, di scarto, espulsi dagli usi della società. Sono frammenti urbani di città che appartengono ad un tessuto di possibili usi in grado di disdire la fissità del tempo e dello spazio accumulata ed accelerando l'evoluzione di un nuovo senso. L'Opificio Golinelli

Vista di insieme dell'edificio dal parcheggio pubblico sito ad est dell'area.

se ne assume la responsabilità;

di che colore è un confine è stata la prima domanda che ci siamo posti nell'intento di comprendere quali possano essere le soluzioni architettoniche che permettano di considerare "la soglia" come un sistema aperto; da un lato la permeabilità fisico-visiva e dall'altro quella acustica indispensabile in un ambiente di ricerca.

Architettura può dunque significare creazione del limite, disegno del confine. Tale confine ha la caratteristica di poter accogliere il movimento, di esaltare le differenze o di annullarle. Può essere rigido od elastico allo stesso tempo. Su di esso si raccolgono e disciolgono le tracce della vita. Permette letture microscopiche di segni e, al tempo stesso, la comprensione di sistemi universali come accade nella fondazione Querini Stampalia di Carlo Scarpa del 1961-1963, ove l'innalzarsi e l'abbassarsi della marea sulla scala all'ingresso disegna un limite elastico denso di microrganismi vegetali che ne colorano la partitura verticale, o come l'immagine dell'opera di Piattella - senza titolo - del 2002 che ne approfondisce il senso. Di che colore è la linea che separa i due rettangoli adiacenti di materiale differente? L'impossibilità di determinarlo implica a nostro avviso il più grande grado di libertà che si possa assegnare ad una "soglia architettonica" contemporanea.

L'Opificio viene pensato come metafora cittadina in cui tutte le attività assumono la forma di contenitori ideali, icone di edifici simbolo del nostro tessuto urbano; gli uffici rappresentano il municipio, la scienza in pratica la scuola, la scuola delle idee l'asilo mentre il giardino delle imprese il continuo cantiere di cui le città necessitano per adeguarsi alle esigenze mutevoli della società. Infine lo spazio pubblico, composto dalla piazza congressuale atta ad accogliere attività polifunzionali e dalle infrastrutture connettive, le strade, supporto di socialità in cui si posizionano i servizi comuni. Si realizza dunque una architettura dalla dimensione sia intima, legata allo studio e al lavoro che si svolge all'interno dei contenitori ideali, sia relazionale, collocata sulle connessioni alle attività.

Questo carattere di apertura ci porta a progettare uno spazio con un esterno locale, riqualificando un edificio industriale esistente che si contestualizza, ed un interno globale, interconnesso con il mondo attraverso modalità di lavoro open, realizzato secondo tre principi generatori con i quali si vuole contri-

buire ad incentivare lo studio e la sperimentazione:
1) la strategia del non finito: prevede la non occupazione di tutta la superficie interna disponibile permettendo all'Opificio di essere flessibile nel tempo, ossia implementabile. Grande attenzione viene posta sul carattere di adattabilità che l'Opificio Golinelli dovrà assumere nel tempo non potendo, ora, prestabilire nuovi possibili usi e scoperte.
2) il paradosso architettonico: si vuole contrapporre la visione dello studio scientifico, abituato ad utilizzare strumenti che permettono di ingrandire un elemento particolare, infinitamente piccolo, ad una visione più concettuale, verso il cielo, infinitamente grande. Il superamento del limite, dunque metaforicamente della conoscenza, avviene attraverso il senso della vista che pone lo sguardo in direzioni opposte ma infinitamente coincidenti. Per tale motivo ogni attività interna potrà permettere agli studiosi lo sguardo verso l'alto attraverso un attento studio prospettico tra gli shed esistenti ed i luoghi di ricerca e lavoro, oltrepassando visivamente il limite materico dell'edificio originario.
3) la sinestesia architettonica: la sinestesia è quel fenomeno per cui l'uomo, attraverso uno stimolo, attiva due sensi simultaneamente; molti compositori ascoltando la musica ne vedono il colore delle note. Ci siamo immaginati un'architettura che oltre a essere contenitore ideale per lo studio e la ricerca potesse essere supporto ideale per le opere della famiglia Golinelli, soddisfacendo simultaneamente due esigenze educative, quella scientifica e quella artistica.

Inoltre l'Opificio Golinelli verrà realizzato in Classe A. L'edificio necessita di poca energia per funzionare, questo grazie a un articolato sistema di interventi sull'involucro esistente, previsti al fine di limitarne le dispersioni, oltre a un approfondito controllo dell'irraggiamento solare che permette di contenere l'irraggiamento diretto delle parti vetrate nei mesi estivi e di sfruttare l'apporto di calore nei soli mesi invernali. In un edificio che richiede poca energia diventa possibile prevedere soluzioni impiantistiche semplificate, con risparmi di costi e manutenzioni. Il know-how quindi piuttosto che l'high-tech. L'edificio sarà climatizzato tramite un sistema a pompe di calore ad altissimo rendimento, sarà quindi scollegato dalla rete gas e non produrrà emissioni inquinanti in loco. Si è trasformato il piazzale merci esistente

Scorci interni

e baricentrico rispetto al nuovo Opificio in un grande spazio verde utilizzabile per attività formative nei periodi più miti dell'anno solare. L'irrigazione del verde esterno si alimenterà attraverso un sistema di recupero dell'acqua piovana in grado di accumulare e conservare l'acqua delle precipitazioni atmosferiche cadute in copertura. Le tinte esterne dell'edificio sono realizzate con pigmenti foto-catalitici che quando sono esposti alla luce del sole sono in grado di disgregare le particelle inquinanti presenti sulla superficie. Si tratta di una nanotecnologia che permette di migliorare la qualità dell'aria e di mantenere più pulite le pareti che saranno lavate dalle piogge. La qualità del paesaggio acustico è stato un aspetto importante e caratterizzante del progetto. L'ambiente sonoro, in particolare quando ampio o affollato, diventa un elemento percettivo fondamentale, con ricadute in particolare sull'affaticamento e sulla concentrazione. I materiali che caratterizzano le superfici sono stati scelti in base anche alle peculiarità acustiche, in particolare riguardo gli aspetti di assorbimento e di isolamento acustico. Le murature dell'involucro saranno rifinite con intonaci fonoassorbenti, l'intradosso della copertura, microforato, con lane minerali, ovatta il rumore in ambiente, i pavimenti sono stati scelti anche per le caratteristiche di ridotta rumorosità al calpestio e di assorbimento

acustico. La persona sarà accolta in un microclima controllato in cui le temperature superficiali dell'edificio saranno uniformi, permettendo di avere un buon benessere termico. Isolando l'involucro e ottimizzando le masse all'interno dell'edificio andremo a creare una dinamica in cui l'inerzia termica interna manterrà le temperature costanti e l'isolamento consentirà di avere temperature superficiali uniformi. Il riscaldamento a pavimento ottimizza questo ambiente percettivo, distribuendo in maniera uniforme il calore e limitando il movimento dell'aria per moto convettivo, andando a riscaldare solo la parte di volume necessaria. Grande attenzione è stata posta anche al ricambio dell'aria, effettuata in modo uniforme e costante nel tempo per tutto l'edificio, permetterà di respirare sempre aria rinnovata e prefiltrata senza bisogno di aprire le finestre, particolarmente efficace e necessario in particolare nelle aule durante la didattica. Il sistema funziona attraverso recuperatori di calore che permettono di limitare al massimo il dispendio energetico del ricambio.
La scelta dei materiali è conseguente al desiderio di prevedere un luogo adatto per i giovani, pertanto la parte di nuova costruzione verrà realizzata attraverso modalità "a secco", lasciando la possibilità eventuale di poter modificare o ricollocare in altro luogo le parti di nuova costruzione. I materiali sono lasciati in vista per come sono, scelti, disposti e organizzati al fine di svolgere in sé la valenza estetica e materica, come rappresentazione della città del futuro che immaginiamo esplicita, duttile e funzionale, senza ricorrere a mimetismi o elementi di finitura che ne possano occultare la natura o negare l'origine produttiva del luogo.
L'Opificio sarà un esempio di come tali luoghi industriali siano terreno fertile di sperimentazione e innovazione sociale, di attività partecipate alternative e inusuali. Contemplare questi luoghi all'interno del nuovo sviluppo urbano significa anticipare i grandi temi di ricerca sulla città contemporanea ridefinendo il significato del termine "stato di abbandono" e permettendo una rilettura inclusiva di tali spazi; da significato negativo a significante progettuale, catalizzatore sociale e culturale, pretesto di metamorfosi di usi e di spazi che, una volta ripensati, tornano in vita riutilizzando quello che nelle città esiste già.

Opificio Golinelli
Centro per la Conoscenza e la Cultura

ubicazione:
Bologna,
via Paolo Nanni Costa 14

committente:
Fondazione Golinelli

progetto architettonico:
diverserighestudio
Simone Gheduzzi
Nicola Rimondi
Gabriele Sorichetti

collaboratori:
Francesco Abenante
Marco Bergamo
Marco Ciavatti
Irene Cogliano
Emanuele Dionigi
Alberto Zanelli

progetto strutturale:
Lanfranco Laghi

impianti meccanici:
studio Zambonini

impianti elettrici:
studio Palerma

ambiente:
Airis

controllo dei costi:
Studio BG

render:
Engram Studio

dati dimensionali:
superficie fondiaria: 9000mq
superficie edifici: 4500mq

cronologia:
progetto: luglio 2013 aprile 2014
realizzazione: agosto 2014 maggio 2015

Simone Gheduzzi, Nicola Rimondi, Gabriele Sorichetti
diverserighestudio

Andrea Costi

Il riuso temporaneo in Emilia Romagna

Buone pratiche di rigenerazione urbana

Questo articolo è parte di una ricerca realizzata all'interno del Servizio Qualità Urbana e Politiche Abitative della Regione Emilia Romagna che ha avuto come obiettivo la raccolta di buone pratiche di riuso temporaneo in Italia. Tale ricerca ha voluto sondare il terreno del riuso temporaneo di edifici e spazi aperti, comprenderne le criticità e le potenzialità per verificare la possibilità di considerarlo come strumento di rigenerazione urbana, con particolare riferimento alla riattivazione dei centri emiliani colpiti dal sisma.

L'ingresso di Planimetrie Culturali nell'edificio della ex SAMPutensili e l'inizio dei lavori di pulitura e ristrutturazione. Fotografia di Alessandro Zanini

Cos'è il riuso temporaneo?

L'analisi delle pratiche di riuso temporaneo che si stanno diffondendo in Italia e la comprensione delle modalità con le quali gli spazi vengono riattivati, potrebbero essere strumenti utili per i Comuni del cratere per individuare come intervenire rapidamente nella rigenerazione dei centri storici.

Con "riuso temporaneo" si comprendono tutte le azioni di utilizzo di un bene, aperto o costruito, in un suo momento di indeterminatezza, in un periodo decisionale nel quale lo spazio si presenta in uno stato di abbandono, privo delle sue potenzialità e delle pratiche con le quali era stato originariamente progettato: sono riattivazioni rapide, temporanee e intermittenti in grado di colmare i tempi tra diverse destinazioni d'uso oppure, come nel caso dei centri storici terremotati, di attesa della realizzazione dei Piani della Ricostruzione. La disciplina urbanistica inizia a sperimentare nuovi approcci di rigenerazione urbana e sempre più spesso la creatività e la comunità diventano i protagonisti di queste trasformazioni. L'attuale mancanza di capitali e di investimenti, spinge le amministrazioni comunali a studiare nuovi modalità di riqualificazione e ad affiancare alla tradizionale regolamentazione del territorio imposta "dall'alto", la ricerca di accordi e regole che disciplinino e incentivino lo sviluppo di nuove pratiche "dal basso", promosse dalla stessa comunità: un esempio è il "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani" redatto quest'anno dai Comuni di Bologna, Siena e Genova. Queste pratiche non sono nuove, per la maggior parte nascono con l'attivismo politico degli anni 70 come espressione di lotta e protesta non violenta come il Guerrilla Gardening, una forma di giardinaggio politico praticata soprattutto da gruppi di ambientalisti, oppure il graffitismo urbano, diventato successivamente Street Art. Il riuso temporaneo nasce nello stesso periodo, con le prime occupazioni abusive in risposta alla carenza di soluzioni abitative e, in seguito, con la formazione delle prime *kommune*.

Con il declino industriale degli anni 90 inizia l'occupazione degli spazi dismessi –capannoni, fabbriche, depositi ferroviari, etc.- da parte di giovani riuniti in collettivi o in movimenti con l'intento di promuovere attività culturali, sociali e politiche: è la nascita dei Centri Sociali Occupati e Autogestiti, dove si sperimentano nuove modalità d'intervento, comunicazione e autofinanziamento che li portano, agli inizi del duemila, ad aprirsi alla collettività e a diventare luoghi ove accogliere servizi ed attività utili ai quartieri limitrofi: "L'incertezza e l'apertura di questi spazi in abbandono ha aiutato a generare una cultura, unica nel suo genere, di usi informali e temporanei, sviluppata prevalentemente al di fuori delle regole e prescrizioni della tradizionale pianificazione urbanistica" (Isabella Inti, Territorio n. 56,2011). Il riuso temporaneo ha le potenzialità per configurarsi come nuovo strumento di rigenerazione urbana. Il periodo di crisi che stiamo attraversando, segna il territorio italiano attraverso una diffusione di spazi dismessi e abbandonati non solo nelle periferie, ma sempre più

Senza Filtro. L'osteria allestita all'ingresso della struttura. Fotografia di Alessandro Zanini

spesso all'interno dei centri storici e nelle loro immediate vicinanze e, contemporaneamente ad una disoccupazione giovanile tra le più alte a livello europeo e al declino del welfare sociale, si assiste alla formazione di associazioni e gruppi informali per la promozione di iniziative solidali. Il riuso temporaneo si colloca tra queste tendenze: le aree e gli edifici abbandonati vengono riattivati dai cittadini per la realizzazione di progetti sociali e culturali, attraverso la creazione di nuove reti di attori che perseguono un obiettivo comune. Le azioni promosse agiscono direttamente sulla riqualificazione dell'area e del quartiere limitrofo e, nella maggioranza dei casi, riescono ad avere ricadute positive a livello locale e territoriale.
Le attività e le iniziative svolte sono ramificate e difficilmente catalogabili, muovendosi in un territorio che abbraccia settori differenti. Negli spazi aperti è sempre più frequente il coinvolgimento di cittadini che si occupano della cura e manutenzione di giardini, dell'autocostruzione dell'arredo di un'area abbandonata, oppure della coltura e dello scambio di frutta e verdura negli orti urbani, generando iniziative d'interazione transgenerazionale e lo sviluppo di micro economie. Negli edifici o negli spazi dismessi la creatività fa da padrona con esempi di riutilizzo diversi, spesso peculiari del contesto e realizzati tramite un dialogo aperto con il quartiere; si spazia da laboratori per giovani artisti al co-working per imprese o start up, ad allestimenti per accogliere attività sportive, concerti, festival di prodotti agricoli o mercati dell'artigianato. Si rafforzano le reti solidali e imprenditoriali, si aiutano sia i giovani in cerca di uno spazio di lavoro sia la collettività, si sperimentano nuove forme di autofinanziamento a supporto delle attività svolte, delle iniziative o degli interventi necessari per la messa a norma delle strutture.

Bologna, il riuso temporaneo e l'associazione Planimetrie Culturali.
Nel Piano Strategico Metropolitano di Bologna si sottolinea la rilevante presenza di immobili in disuso di difficile recupero a causa della permanenza della crisi e delle modifiche alle condizioni di mercato.
Il riuso temporaneo viene individuato come possibile strumento - transitorio ma rapido ed efficace - in grado di riconfigurare l'assetto sociale, culturale ed economico dei quartieri e si prevede di includerlo in una strategia di ampio respiro che agisca sulla rivitalizzazione urbana del territorio. Il processo prevede un'iniziale mappatura degli spazi dismessi, l'individuazione delle loro opportunità e criticità, e l'elaborazione di pratiche legislative e di permessi che ne agevolino la riattivazione.
Il progetto proposto con il PSM individua come attori lo studio PERFORMA A+U, il Quartiere San Vitale, il Comune e la Provincia di Bologna e indica come progetto pilota l'edificio dell'ex SAMPutensili in via Stalingrado, attualmente gestito dall'associazione Planimetrie Culturali sotto il nome di SenzaFiltro.

Planimetrie Culturali è l'associazione per eccellenza che si occupa di riuso temporaneo nel territorio bolognese. Al momento vanta la riattivazione di diversi spazi dismessi, una vasta rete di collaborazioni con associazioni, università e professionisti, richieste d'intervento da parte di amministrazioni pubbliche e la partecipazione a workshop e conferenze in tutta Italia, affermandosi pertanto come punto di riferimento a livello regionale e nazionale. La filosofia risulta chiara, ovvero riqualificare le aree dismesse tramite delle "bonifiche culturali" temporanee, ovvero aprire gli spazi ai cittadini attraverso produzioni cultuali e attività sociali, creare e fortificare la rete comunitaria e diventare un modello di risposta per l'amministrazione. Tutto questo in un periodo limitato di tre anni, al termine del quale liberare l'immobile e migrare in un altro spazio.

Senza Filtro è l'ultimo spazio riattivato dall'associazione. Il progetto inizia nel 2012 con l'accordo contrattuale con il proprietario che cede lo spazio in co-

modato d'uso gratuito per tre anni e con la vigilanza e il patrocinio del quartiere San Donato.
L'edificio ospita 17 associazioni quali: movie maker, studi fotografici, servizi educativi, un'area sportiva dedicata allo skate, rollerblade, parkour, tessuti e capoeira, un ostello/foresteria, 3 sale concerti, una galleria espositiva, laboratori di arti visive e grafiche, un bar e un'osteria. Si organizzano mostre, concerti, workshop, attività ludiche e sportive in una stretta collaborazione con il quartiere.
A fine ottobre Planimetrie Culturali ha lasciato la struttura in Via Stalingrado. Senza Filtro ha cambiano nome in Oz e i 20.000 metri quadrati dell'ex area industriale ospitano il centro sportivo e culturale gestito dalla rete di associazioni creata in questi anni. Al suo interno è stato realizzato l"Eden Park", uno spazio dedicato a sport urban-freestyle di 7.000 mq, il più grande d'Europa.

In questo momento Planimetrie Culturali è impegnata nella redazione di una proposta di legge sul riuso temporaneo con l'obiettivo di agevolare lo sviluppo di queste pratiche in tutto il territorio nazionale. Attraverso tre gruppi di lavoro nei quali collaborano tecnici del Comune di Bologna e della Regione, l'Urban Center, un ex magistrato, avvocati, e diversi professionisti ed associazioni, si sta realizzando un vademecum per individuare i percorsi normativi corretti per il riuso temporaneo. Questo è composto da una raccolta di buone pratiche a livello nazionale ed europeo per comprendere le problematiche riscontrate ed elaborare una legge in grado di risolverle.

Uno strumento in mano all'Amministrazione Pubblica

Le amministrazioni pubbliche iniziano a sperimentare il riuso temporaneo nella riqualificazione di aree degradate e con l'affidamento di beni pubblici a soggetti privati per la loro cura e manutenzione, riuscendo al contempo a sgravarsi dal peso della gestione di un patrimonio difficilmente sostenibile, a migliorare il degrado urbano e a recuperare gli spazi per mano degli stessi cittadini.

Il Comune di Ravenna ha richiesto la collaborazione di Planimetrie Culturali per trovare una metodologia d'intervento nella riqualificazione della Darsena. L'area rimasta chiusa alla città per oltre vent'anni è stata oggetto del percorso partecipativo "La Darsena che vorrei" con l'obiettivo di definire il Piano delle Azioni e degli Obiettivi da inserire nel POC tematico in vista della candidatura di Ravenna a Città Europea della Cultura 2019. Nel documento sono individuati gli edifici industriali e le aree libere da destinare a riuso temporaneo in attesa di definire il loro utilizzo futuro, mentre la banchina rimane uno spazio libero dove svolgere eventi e attività culturali. Il piano specifica la validità temporale delle azioni individuate compresa tra la data di adozione e approvazione del PUA, e dà priorità agli edifici di archeologia industriale delle aree sul fronte canale.
Il riuso è il filo conduttore tra il processo partecipativo e le azioni iniziali di riqualificazione della darsena. Nonostante il forte impatto mediatico e l'ampio consenso, il Comune non riesce ad avviare uno sviluppo diffuso delle riattivazioni temporanee. Le difficoltà principali sono dovute alla frammentazione della proprietà degli immobili e ai costi difficilmente sostenibili per la messa a norma degli edifici e per la bonifica dei suoli.

Una possibile modalità d'intervento è che gruppi di cittadini prendano in gestione le aree o gli immobili, come avviene ad esempio nell'area dell'ex Tiro a Segno grazie a Meme Exchange, associazione culturale e sociale che opera sui temi della rigenerazione urbana sostenibile e sul recupero degli spazi dismessi. Questa ha avviato un processo di riqualificazione dell'area per fasi successive legate all'organizzazione di eventi dal titolo "Esperimenti di riuso urbano", realizzati in concomitanza con la Notte d'oro di Ravenna, che hanno scandito le

Senza Filtro. Le attività sportive occupano lo spazio centrale dell'edificio. Fotografia di Alessandro Zanini

tappe di riapertura, di messa in sicurezza e di definizione delle strategie di recupero del luogo con strutture temporanee. Oppure con le giornate "Dis-Connected Meme" nei quali cittadini e professionisti sono coinvolti in laboratori e workshop per studiare nuovi modelli gestionali in grado di sviluppare delle micro economie e per sperimentare dei prototipi per intervenire negli spazi dismessi. L'ultimo prototipo ideato e realizzato è l'Off Grid Cafè, una pedana rialzata in legno d'abete stratificato su cui è stato installato un bancone da bar, che sfrutta la tecnologia "off-grid" ed è quindi indipendente e autosufficiente grazie all'installazione di pannelli fotovoltaici che lo alimentano. E' il primo prototipo di uno strumento che consente di supportare il funzionamento di un edificio in disuso rendendolo indipendente dalle reti energetiche.

Anche il Comune di Modena ha utilizzato il riuso temporaneo come strumento di riqualificazione di un'area depressa del centro storico, compresa tra via Carteria, via Sant'Eufemia e via Badia. Il luogo è in una posizione strategica, punto d'intersezione di strade ad alta densità commerciale e altre con una forte connotazione artigianale e artistica, con importanti poli culturali e di aggregazione che ruotano intorno alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università. Via Carteria in particolare è l'asse più complesso di questa struttura ed è caratterizzato da una forte mixité sociale di residenze popolari abitate dalle nuove popolazioni immigrate. Prima dell'inizio del progetto promosso dal Comune, la strada presentava forti fenomeni di abbandono e degrado dei piani terra dovuti in prevalenza alla dismissione delle attività commerciali e alla posizione periferica rispetto ai noti circuiti turistico–commerciali.

Spettacolo teatrale realizzato in una delle sale secondarie. Fotografia di Viviana Morgante

Attraverso una preliminare mappatura degli spazi dismessi, la ricerca di un accordo contrattuale con i proprietari e l'ascolto e il coinvolgimento degli abitanti del quartiere, è stata individuata la vocazione dell'area e, nel marzo del 2013, è stato indetto un bando per l'assegnazione dei negozi sfitti. Questo era rivolto a giovani imprese che lavorano nel campo della moda e del design, a promotori di progetti artigianali e commerciali di ricerca e qualità artistica, e prevedeva l'affidamento degli spazi a canone d'affitto agevolato per un periodo di tre anni. I partecipanti al bando dovevano indicare le modalità di animazione e interazione con la città, intesa come la capacità di organizzare attività collaterali aperte e attrattive sia all'interno del locale sia negli spazi esterni. Nel mese di settembre, una volta che i vincitori avevano preso possesso degli spazi, sono stati organizzati 3 giornate di eventi sotto il titolo di "Nozze di strada", una kermesse in programma durante i giorni del festival della Filosofia, per far conoscere i progetti alla comunità e coinvolgerla nella riqualificazione dell'area. Il processo di riqualificazione ha superato le attese stesse del Comune: le imprese selezionate hanno coinvolto le realtà commerciali presenti nella realizzazione periodica di iniziative quali mercati, pranzi pubblici, aperitivi, concerti e performance artistiche, riattivando di fatto un'area fino a quel momento esclusa dai percorsi turistici e commerciali del centro.

Il riuso temporaneo si sta affermando con sempre maggior forza nel territorio nazionale grazie all'ampio patrimonio di edifici e spazi dismessi e alle contingenze dettate dalla crisi che sta permeando il paese. E' uno strumento di riqualificazione a basso costo e la sua forza è nella temporaneità, nella capacità di lavorare in quel "tempo di mezzo" nel quale l'edificio o lo spazio si presenta vuoto e inutilizzato. La creatività dei suoi promotori genera delle imprevedibilità nel territorio ed è in grado di coinvolgere la collettività nel processo di riqualificazione trasformando il bene, per un breve periodo, in bene comune. Mentre all'estero queste pratiche sono agevolate attraverso sgravi fiscali e percorsi normativi chiari e semplificati, in Italia siamo ancora imbrigliati in una rigida disciplina pensata per usi definitivi che ne limita uno sviluppo diffuso nel territorio.

Andrea Costi
Centro Ricerche Urbane Territoriali
e Ambientali dell'Università di Ferrara
CRUTA - Università di Ferrara

Graziella Guaragno e Claudia Dall'Olio

La pianificazione e le isole di calore urbano

Il clima sta mutando e gli effetti di estremizzazione ovvero di tropicalizzazione degli eventi atmosferici che si abbattono su aree urbane e rurali causando danni al territorio e alla popolazione sono ormai visibili a tutti.
Il mutamento climatico è causato dalle eccessive emissioni in atmosfera dei cosiddetti gas serra, emissioni di cui le città risultano largamente responsabili. Le città sono al contempo una delle principali cause e fra i primi bersagli degli effetti stessi del cambiamento climatico. Sono infatti le più rilevanti contribuenti al fenomeno e le principali vittime degli effetti stessi. Oltre ad ospitare la maggior parte della popolazione, le città sono infatti caratterizzate da un elevato grado di rigidità che, rispetto ai sistemi naturali, le rende molto meno resilienti ed adattabili ai cambianti.
Per queste medesime caratteristiche le città sono anche fra le principali attrici protagoniste degli interventi possibili che possono fortemente contribuire ad affrontare il problema.

In particolare sulla dimensione urbana si sviluppa il fenomeno complesso delle Isole di Calore che viene alimentato dalla diffusa cementificazione (intensa presenza di edifici, superfici asfaltate, limitata presenza di superfici permeabili verdi) e dalle elevate emissioni in atmosfera (traffico veicolare, impianti industriali, sistemi di riscaldamento e condizionamento d'aria).
La sinergia di questi fattori, a condizioni climatiche "favorevoli", ovvero durante i periodi estivi in cui si registrano temperature molto alte, magari con tassi di umidità elevati, scatena nelle aree urbane fenomeni di significativo innalzamento della temperatura rispetto alle aree peri-urbane e rurali, detti appunto "isole di calore", particolarmente pervasivi e che hanno intensità tendenzialmente proporzionale alla dimensione dell'area urbana stessa e, quindi, alla sua popolazione.
L'innalzamento delle temperature estive aumenta i rischi sanitari per le fasce più deboli ed in generale peggiora la vivibilità urbana e della qualità dell'aria con la riduzione degli inquinanti atmosferici, incrementa i costi energetici per il raffrescamento.

Considerando il sempre maggiore numero di popolazione urbana e gli effetti sulla salute delle isole di calore, questo tema è oggi divenuto argomento di sempre maggiore attenzione e preoccupazione politica oltre che mediatica.
Dopo l'eccezionale ondata di caldo del 2003, che in diverse città europee ha fatto registrare allarmanti record di temperatura e una corrispondente crisi sanitaria con l'aumento dei decessi nelle fasce di popolazione più vulnerabili, in ogni periodo estivo il fenomeno delle isole di calore è tra le principali preoccupazioni per il sistema di allerta sanitario.

Il progetto europeo UHI

Il progetto europeo UHI – Urban Heat Island, sviluppato nell'ambito del programma Central Europe[1] e coordinato da ARPA Modena, ha costituito un'occasione per approfondire la conoscenza scientifica del fenomeno delle isole di calore e degli effetti negativi che queste causano sulle fasce più deboli della popolazione che vive nelle aree urbane e metropolitane, stimolando un confronto a livello transnazionale sulle possibili azioni di mitigazione ed adattamento.

Per affrontare i plurimi aspetti che la tematica solleva, il progetto è stato costruito con l'obiettivo di lavorare su un doppio fronte facendo dialogare due discipline tradizionalmente molto distanti: la meteoclimatologia e la pianificazione territoriale. La partnership del progetto è infatti multidisciplinare e comprende, da un lato, enti di ricerca ed agenzie di controllo ambientale che si occupano di studiare le modificazioni del clima e i suoi effetti a livello locale e, dall'altro, istituzioni e municipalità che devono trovare soluzioni attraverso la gestione e la pianificazione delle città e del territorio.

Dal punto di vista scientifico meteo-climatico l'attenzione si è focalizzata sull'importanza di collegare le previsioni di ordine climatologico macroregionale con la misurazione delle condizioni della presenza delle isole di calore urbano a livello locale, e verifi-

1. Progetto iniziato nel giugno 2011 e concluso nel luglio 2014. Tutti i risultati sono reperibili al sito: www.eu-uhi.eu

cando le possibili modalità di collegare le relative modellistiche di previsione e simulazione.
Lo studio del fenomeno isola di calore a livello locale è stato poi incrociato con l'analisi dei fattori antropici che lo possono provocare, approfondendo le relazioni che sussistono con la forma e composizione degli insediamenti nonché con la componente del "metabolismo urbano" (traffico, emissioni ecc.).
Nell'ambito della pianificazione territoriale/urbanistica il progetto è partito dallo studio e dal confronto dei quadri legislativi, delle tecniche e delle buone pratiche utilizzate nei diversi paesi partecipanti, per approfondire le metodologie e politiche urbanistiche e di edificazione/recupero, atte ad affrontare il fenomeno UHI e a contrastarne gli effetti.
L'applicazione di soluzioni concrete di mitigazione e adattamento è stata quindi sperimentata attraverso azioni pilota in otto città dell'Europa centrale (Modena, Venezia e Padova, Vienna, Stoccarda, Lodz e Varsavia, Lubiana, Budapest e Praga).

La lezione appresa

Il progetto UHI ha fornito l'occasione per condividere i diversi metodi e approcci disciplinari che i paesi partecipanti hanno adottato per contrastare il fenomeno UHI e per confrontarsi su una ampia gamma di strumenti e soluzioni tecniche/progettuali che operano a scale e ambiti territoriali differenti.
Da questa diversificata panoramica è possibile trarre alcuni elementi metodologici comuni e "trasversali" alle esperienze analizzate e alcuni spunti di riflessione per innovare la cultura e la pratica del governo del territorio.
Un primo elemento comune è l'importanza strategica della conoscenza e del monitoraggio.
Il cambiamento climatico e le isole di calore sono un fenomeno complesso ed hanno effetti differenziati che possono variare anche molto in relazione alle caratteristiche dei contesti territoriali e urbani. Conoscere e saper valutare gli effetti del cambiamento climatico è fondamentale sia per promuovere una gestione del territorio e trasformazioni urbane climatologicamente consapevoli, ma anche per essere in grado di anticipare i fenomeni e dispiegare idonei sistemi di allerta. Una politica efficace per la città dovrà necessariamente includere sia misure di mitigazione che di adattamento, affrontando le due strategie in maniera integrata.
Un secondo fattore trasversale è la necessità di un approccio integrato, interdisciplinare e transcalare.
L'efficacia delle politiche di mitigazione e, ancora di più, di quelle di adattamento dipende in larga misura dalla capacità di agire sinergicamente attraverso l'integrazione di più politiche settoriali ed una governance multilivello.
Il governo del territorio in senso lato risulta quindi essere un ambito di intervento privilegiato in quanto disciplina che intrinsecamente agisce sulle caratteristiche dei luoghi ed ha il compito di integrare le singole politiche settoriali, contemperandone esigenze e obiettivi specifici, in un unico disegno di sviluppo adeguato alle caratteristiche dei contesti ambientali e insediativi in cui opera.
In coerenza con le Direttive europee e gli obiettivi della Strategia Europa 2020 che impegna gli Stati membri a ridurre le emissioni di gas serra del 20%, a portare al 20% la quota di energie rinnovabili nel mix energetico dell'UE e ad ottenere un incremento del 20% dell'efficienza energetica entro il 2020, già da diversi anni, politiche di mitigazione ed anche di adattamento al cambiamento climatico sono inserite in discipline settoriali, in particolare nelle politiche di risparmio energetico e per la qualità dell'aria a livello nazionale, regionale e locale. Nella nostra regione ne sono un esempio i piani Energetici regionale, provinciali e comunali e i più recenti Patti dei Sindaci e Piani di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES).
Non altrettanto si può dire per il governo del territorio in cui fino ad ora la sfida climatica non è stata assunta con la forza necessaria e l'applicazione di politiche "climate oriented" è rimasta marginale e confinata a sperimentazioni innovative.
È quindi compito del governo del territorio assumere più consapevolmente e fattivamente al suo interno anche l'obiettivo del contrasto al cambiamento climatico ed alle isole di calore urbano, attraverso una strategia integrata e coerente applicata ai diversi livelli territoriali.

Il ruolo della pianificazione

Anche in assenza di una specifica cornice di riferimento nazionale la Regione può svolgere un ruolo importante, innanzitutto fornendo la cornice legislativa necessaria.
La legge regionale n. 20/2000 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" assume tra i contenuti strategici l'obiettivo della qualità urbana ed ambientale degli insediamenti e del territorio

perseguendo la riduzione della pressione antropica sull'ambiente naturale e di miglioramento della salubrità dell'ambiente urbano (art. 2).
Inoltre, nel disciplinare le dotazioni ecologiche e ambientali, la legge prevede anche quelle volte a "preservare e migliorare le caratteristiche meteoclimatiche locali ai fini della riduzione della concentrazione di inquinanti in atmosfera e di una migliore termoregolazione degli insediamenti urbani" (art. A-25).
Prendendo ad esempio le più avanzate esperienze europee[2], la sfida del cambiamento climatico potrebbe essere assunta nella legislazione come principio generale della pianificazione, rafforzando così i principi già presenti nella legge.
La valutazione degli aspetti climatici potrebbe inoltre essere inserita nella Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale che è parte integrante di tutti gli strumenti di pianificazione.
Sono infatti questi ultimi i principali strumenti attraverso i quali è possibile mettere in pratica una strategia di intervento territorialmente integrata.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato nel 2010 assume il Cambiamento Climatico come sfida generale per declinare la complessiva strategia di sviluppo regionale. Già da diversi anni ha quindi posto questo tema come prioritario nell'agenda politica e programmatica prefigurando un modello di sviluppo teso ad assicurare il minor consumo di risorse non rigenerabili, in primis il suolo, ed il riuso e la rigenerazione dei tessuti insediativi esistenti.
Anche in ragione della natura strategica dello strumento, questi obiettivi non sono però sostanziati da indirizzi specifici ed i Piani territoriali di coordinamento provinciale, che fino ad oggi avevano il compito di declinare le politiche regionali per definire gli assetti territoriali, non contengono di fatto alcuna indicazione al riguardo.

Nella prospettiva di adeguamento dell'attuale sistema di pianificazione imposta dal processo di riordino istituzionale in corso, si riconferma quindi un ruolo importante della pianificazione territoriale di area vasta anche per il contrasto al cambiamento climatico.

Questa scala di intervento è infatti fondamentale per individuare le vulnerabilità specifiche delle macro aree territoriali (i "sistemi complessi di area vasta") e le priorità di intervento e quindi per definire un insieme coordinato di indirizzi e regole che tradizionalmente riguardano la valorizzazione della infrastruttura paesaggistica-ambientale, l'assetto idrogeologico e la sicurezza idraulica, l'erosione costiera, la salvaguardia e la gestione della risorsa idrica, la salvaguardia delle risorse energetiche, il sostegno alle attività agricole e forestali, i limiti al consumo di suolo.

Alla scala locale, dei Comuni e delle loro forme associative, spetta invece più propriamente il compito di contrastare gli effetti delle isole di calore e le conseguenze sulle aree urbane del mutato regime di piovosità. Nella prospettiva di un cambio di paradigma di sviluppo l'oggetto si trova al centro delle tematiche relative alla rigenerazione dei tessuti insediativi esistenti, che la pianificazione urbanistica dovrà affrontare nei prossimi anni.
La rigenerazione urbana è un processo complesso e diversificato, per cui vanno ricercate di volta in volta soluzioni diverse adatte ai diversi contesti urbani, economici e sociali, che possono spaziare da interventi di ricostruzione di interi comparti di città, fino alla regolazione delle modalità di attuazione dei singoli interventi edilizi.
Sarà quindi compito della pianificazione urbanistica saper integrare di volta in volta le politiche di mitigazione e adattamento.
Nei casi di riqualificazione di aree dismesse o laddove ci sia la possibilità di intervenire sulla morfologia urbana, sono fondamentali lo studio di soluzioni di assetto planovolumetrico e di bilanciamento degli spazi costruiti e aperti che favorisca la possibilità di ombreggiamento e la naturale ventilazione, sfruttando l'esposizione e la direzione dei venti predominanti.
Per il miglioramento delle qualità di comparti esistenti e dello spazio pubblico sono fondamentali le strategie di "greening": aumento della dotazione di verde per l'ombreggiamento e l'evaporizzazione e traspirazione, in varie forme (incremento delle alberature stradali, tetti verdi, verde verticale, agricoltura urbana, orti, spazi permeabili).
Scendendo alla scala dei singoli interventi edilizi un ruolo primario hanno le strategie di "cooling" con la

2. In particolare si segnala la legge federale tedesca sull'edilizia (Baugesetzbuch: BauGB). Per approfondimenti sul quadro legislativo internazionale si rimanda al sito del progetto UHI: www.eu-uhi.eu

valutazione attenta delle possibili scelte progettuali, delle tecnologie costruttive e dei materiali da impiegare nella realizzazione dei progetti a scala urbana ed edilizia: tetti bianchi e pavimentazioni stradali con materiali di colori chiari per aumentare l'albedo. Esse si associano all'applicazione di altri, più sperimentati, standard di qualità edilizia relativi al risparmio e all'efficienza energetica, alla riduzione delle emissioni, al miglioramento dell'efficienza passiva dell'edificio (sfruttando un orientamento adeguato, la previsione di doppi affacci per le unità immobiliari, pareti adeguatamente coibentate).
Un altro filone di intervento riguarda le strategie ingegneristiche di adattamento all'aumento e intensità degli eventi meteorici e a periodi di siccità: ripavimentazione di strade con asfalto drenante, aumento della capacità di scolo delle acque meteoriche, realizzazione di aree verdi che possano fungere da casse di espansione temporanee in caso di eventi eccezionali, risparmio idrico, raccolta e riuso delle acque piovane per irrigazione e uso domestico (scarichi WC).

Per affrontare questi temi e, più in generale, la rigenerazione urbana, tutti gli strumenti urbanistici comunali, ed in particolare il Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) dovranno necessariamente arricchirsi di nuovi contenuti. Un esempio in tal senso è la sperimentazione elaborata dal Comune di Modena, descritta nel prossimo articolo, che prevede la definizione di indici di sostenibilità che integrano la valutazione delle performance climatiche dei progetti urbani con altri aspetti qualitativi come il risparmio energetico ed idrico.
Altri strumenti che possono affiancare e supportare l'elaborazione dei piani comunali sono:
• linee guida e/o regolamenti, cataloghi e abachi su materiali, manuali con soluzioni tipo e indicazioni di tecnica urbanistica applicabili nel contesto territoriale di riferimento per la realizzazione di edifici climatologicamente orientati. Ne è un esempio il Manuale regionale Handbook sviluppato dalla regione Veneto nel contesto del progetto UHI.
• strumenti conoscitivi a supporto delle decisioni e volti alla comunicazione/sensibilizzazione sul cambiamento climatico. In particolare fanno parte di questa tipologia i diversi modelli di simulazione meto-climatica, approfonditi con il progetto UHI.
Ovviamente per ottenere una strategia complessiva efficace, la pianificazione urbanistica dovrà misurarsi ed integrarsi anche con gli strumenti nuovi di programmazione delle azioni per il contrasto al cambiamento climatico, come il 'Mayors Adapt', lanciato dalla Commissione Europea il 19 marzo 2014, con l'obiettivo di coinvolgere le città ad intraprendere delle misure per adattarsi ai cambiamenti climatici verso una 'comunità resiliente', integrando il tema negli strumenti di piano e regolamentari esistenti.

Le città patner del progetto UHI

Budapest

Ljubljana

Modena

Padua

Prague

Stuttgart

Warsaw

Wien

Graziella Guaragno
Claudia Dall'Olio
Servizio programmazione territoriale e sviluppo della montagna Regione E.R.

Marcello Capucci

Sulla rigenerazione urbana: riflessioni a partire dalla esperienza del Villaggio Artigiano di Modena

Il Comune di Modena, dopo una importante stagione spesa, sul finire degli anni ’90, sui primi casi di riqualificazione urbana (era l’epoca dei cosiddetti programmi complessi), si trova oggi di fronte a una differente opportunità di ripensare una porzione rilevante del proprio territorio.
Protagonista è ancora una volta la ferrovia, ma il quadro di riferimento è assai diverso. Allora la grande questione volgeva attorno al tema delle aree dismesse: comparti che si “spegnevano” nel volgere di un attimo, grandi industrie o attrezzature urbane che, chiudendo l’attività, liberavano ettari interi di città, tutti fondamentalmente da ripensare *ex novo*.
A Modena, la definizione dell’operazione Alta Velocità, avviata fin dai primi anni ’90, ha portato tra le altre cose alla sostituzione della tratta storica della linea Milano-Bologna nella porzione che va da Rubiera/Marzaglia alla stazione centrale, interessando così l’intero quadrante ovest della città.
La ferrovia arrivò ancor prima della città stessa, che a metà ‘800 era assai più piccola di quella attuale, e che è progressivamente cresciuta divisa in due, addossandosi alla linea: un “di qua” e un “di là” uniti solo dall’unico cavalcavia presente. La possibilità di rimuovere questa demarcazione apre scenari assai rilevanti di progetto: in primo luogo, in una prospettiva di lungo periodo, in termini di città pubblica e di ridisegno dell’architettura urbana complessiva; e, su un tempo medio, in termini di opportunità di rigenerazione dei tessuti esistenti più direttamente interessati dagli effetti delle trasformazioni.
Uno di questi tessuti è quello che in città è noto come Villaggio Artigiano. Il contesto è quello del primo villaggio industriale della città, sorto sul finire degli anni ’50 quale esperienza pioneristica di partenariato pubblico/privato *ante litteram*: dove il pubblico metteva a disposizione le aree a bassi costi, ed il privato il *know how* e la voglia di intraprendere. Il Villaggio Artigiano è stato uno degli episodi più importanti nella storia, non solo economica, di Modena: il successo della città negli anni del boom economico è sicuramente passato anche da qui.
Per molti anni è stata forte anche la dimensione di

“villaggio”: un avamposto quasi in campagna, molto vocato al fare ma dotato di tutto ciò che era necessario ad essere esso stesso una piccola città: case e capannoni, qualche negozio, la chiesa, alcuni primordiali servizi. Oggi questa caratteristica è sbiadita: non tanto perché l’area è ormai collocata in posizione centrale, per via di una città che nel frattempo gli è cresciuta attorno, quanto soprattutto perché si sono andate perdendo quelle forme dello stare insieme che erano allora soprattutto una necessità per sopravvivere, e si sono modificate quelle pratiche del fare a cui erano affidate le connessioni tra le cose, tra le persone, e tra le persone e le cose.
La dimensione originaria di villaggio non si esplicava solo negli aspetti immateriali: si depositava molto nei fatti del costruito, e qui ancora oggi perdura e resta leggibile. E’ ancora riconoscibile in quel sistema casa-bottega che costituisce la matrice principale di occupazione dei lotti, stretti e lunghi: davanti la casa, con a terra lo spazio a ufficio o mostra, sopra l’abitazione, dietro il capannone, in mezzo un piccolo spazio-filtro. Con molte varianti, ovviamente: la casa separata, più lotti messi assieme con casa allungata e capannoni a schiera, e così via. Una forma di “disordine” che non è per nulla caotico, bensì razionale e comprensibile; certamente molto di più di quanto una semplicistica qualificazione da “zona industriale” potrebbe fare pensare ad una distratta lettura del piano regolatore. Il tempo trascorso e le sue storie, l’essere stato villaggio, la fortuna econo-

Un esempio di giovane impresa creativa

mica di allora: un insieme di fattori che ha costruito e sedimentato una precisa identità, riconosciuta e riconoscibile, che oggi ne costituisce l'elemento caratteristico e forse quello di maggior valore; ma che è al contempo l'aspetto più fragile, perché a rischio di facile perdita senza un adeguato ragionamento sulla trasformazione dell'area.

***

Storia e identità del luogo, integrazione con la città ed ottima accessibilità, immobili piccoli e facilmente riattabili, disponibilità di affitto a costi ragionevoli: è questo *mix* di fattori che può aiutare a spiegare una prima timida ma spontanea presenza di una serie di nuove forme di imprenditoria che hanno cominciato ad integrare le presenze tipiche del Villaggio Artigiano prima maniera.
Sono nuove presenze che rientrano a pieno titolo nella classificazione delle *creative industries*, e declinano le loro "produzioni" in svariati modi: da quelle più immateriali legate all'uso del web e delle tecnologie informatiche, a quelle ancora legate ad una sapiente pratica del fare, ad una capacità manuale che si intreccia con la qualità ed il design del prodotto, con la ricerca e la sperimentazione.
Un profilo tipico di una di queste imprese potrebbe essere più o meno così delineato: imprese giovani, prevalentemente di piccole dimensioni, il cui mercato di riferimento è il mondo: a prescindere sia dal volume di affari sia dalla tipologia di prodotto (bene o servizio), si fondano molto sulla presenza e sull'utilizzo del web e delle sue potenzialità, e perciò sono strutturalmente rivolte ad un utente-cliente la cui localizzazione è pressoché irrilevante. A dispetto della loro vocazione globale, sono imprese attente (certamente più di una azienda "tradizionale") alla scelta della propria localizzazione, che è funzione non solo degli aspetti logistici, ma anche delle caratteristiche e dell'*appeal* dell'ambiente in cui si insediano. Anche perché è assai diverso il rapporto tra tempo del lavoro e tempo personale: i due aspetti non di rado si fondono o si sovrappongono ampiamente, e il luogo del lavoro (inteso non solo come l'edificio in cui si sta, ma anche come contesto urbano in cui si è inseriti) diviene spesso ed in modo naturale luogo dell'abitare e della socialità. Sono, infine, imprese in cui minimo è generalmente l'impatto ambientale, sia riferito alla produzione che alla logistica, e sono pertanto soggetti che hanno intrinseca una particolare sensibilità ai temi dell'energia, dell'ambiente, della mobilità sostenibile.

L'area va dunque rigenerata più che riqualificata: non solo perché il secondo termine richiama in fondo l'idea di un cambiamento di stato, da una situazione "cattiva" ad una "buona", che in questo caso non rappresenterebbe correttamente la realtà; ma anche perché qui, più che in altri contesti, le ipotesi di trasformazione devono tendere ad una logica di processo: che parta da quello che già c'è per lavorarci sopra, per reinventarlo, per adattarlo ad esigenze diverse e mutate in una logica di valorizzazione di un tessuto che ha sue regole, sulle quali si è costruito e grazie alle quali è riuscito a definire una propria riconoscibilità. Venendo al progetto, le principali politiche di trasformazione previste dalle norme sono perlopiù quelle di un riuso diffuso e puntuale del tessuto edilizio stesso, che ne confermi in sostanza la tipologia. È previsto il generale mantenimento dell'impianto urbanistico e degli isolati esistenti, con la loro tipicità del tessuto edilizio, però con la possibile trasformazione delle singole strutture, che devono poter accogliere un mix funzionale più ricco, più attuale e con caratteri di maggiore urbanità. In tale processo di attualizzazione, il mantenimento dell'originario carattere di episodicità e di occasionalità, derivante da un processo di insediamento spontaneo ed eterogeneo, è considerato un fattore positivo importante per conseguire una rigenerazione urbana che sia intrinsecamente capace di restituire risultati di vivacità, interazione e pratica sociale: così da ritrovare e rafforzare nuovi valori di comunità del Villaggio stesso.
Sui singoli lotti, e sulle relative unità edilizie, sono previsti e sempre consentiti, a libera scelta del sogaedilizio che hanno contenuti crescenti di trasformazione, comunque sempre finalizzati alla rigenerazione dei tessuti e degli edifici esistenti. Tali livelli

agiscono in una logica crescente di trasformazione e, sinteticamente, consentono un ventaglio di ipotesi di intervento che vanno dal semplice adeguamento di ciò che già c'è, alla sua ristrutturazione con gradi diversi di reinterpretazione dell'oggetto di partenza, fino alla sostituzione edilizia laddove le condizioni esistenti non consentano un riutilizzo efficace, o non siano già rappresentative della tipicità del Villaggio. A ciascun livello competono modalità di intervento che mirano all'ottenimento di specifici obiettivi morfologico-architettonici e di riuso funzionale.

Il primo livello (Livello L1 – della conservazione) riguarda la conservazione e la manutenzione dell'esistente: ricomprende quella categoria di interventi volti a garantire rispondenza, funzionalità ed adeguamento dell'organismo edilizio esistente agli utilizzi consentiti dagli strumenti urbanistici vigenti. Gli interventi possono essere attuati attraverso opere inquadrabili nelle categorie della manutenzione ordinaria o straordinaria nonché della ristrutturazione leggera. Questo livello di intervento è finalizzato prioritariamente a consentire una risposta adeguata alle esigenze di adattamento e funzionalità delle attività già insediate, oppure di quelle attività insediabili ex novo in quanto già rientranti negli usi ammessi, con limitate opere edilizie.

Al secondo livello (Livello L2 – della trasformazione conservativa) si collocano gli interventi definibili di "trasformazione conservativa": dal punto di vista della rigenerazione urbana, il risultato è quello del mantenimento, dell'ammodernamento e della valorizzazione delle caratteristiche urbanistiche ed edilizie d'insieme degli edifici, basata sui caratteri di varietà e di occasionalità. Obiettivo principale di questo livello di intervento è quello di consentire un rinnovamento dello stock edilizio attraverso una trasformazione profonda degli edifici esistenti, anche mediante operazioni di demolizione e ricostruzione di un edificio nuovo che mantenga la sagoma dell'edificio esistente, conservando dunque il sistema dei rapporti dimensionali e volumetrici del tessuto, per giungere alla produzione di un organismo edilizio nuovo che prosegue ed aggiorna il processo evolutivo tipico del Villaggio Artigiano. Rientrano in questo livello quegli interventi inquadrabili, per tipologia di opere edilizie previste, nelle categorie della manutenzione ordinaria e straordinaria, e della ristrutturazione edilizia, purché nel rispetto di sagoma e volumetria dell'edificio esistente.

Il terzo livello (Livello L3 – della trasformazione) è applicabile nei casi in cui il mantenimento di sagoma e volumetria esistenti costituisce un vincolo difficilmente compatibile con la trasformazione dei lotti e degli immobili esistenti, cui pure viene riconosciuto un valore tipologico ed architettonico. Per essere classificabile come tale, il progetto di trasformazione deve comunque valorizzare la tipicità del tessuto edilizio del Villaggio, sia in termini di composizione ed articolazione volumetrica, sia in termini di mantenimento delle tipologie originarie, non escludendo tuttavia possibili modifiche o ampliamenti agli edifici esistenti. Il risultato degli interventi di trasformazione dovrebbe perciò essere quello della riconoscibilità, dell'ammodernamento e della valorizzazione delle caratteristiche urbanistiche ed edilizie d'insieme degli edifici del Villaggio, senza tuttavia il vincolo del mantenimento di sagoma e volumetria originarie. Sono considerati interventi di trasformazione tutti gli interventi inquadrabili, per tipologia di opere edilizie previste, nelle categorie della ristrutturazione edilizia o dell'ampliamento. Premesso che le modalità di intervento proprie dei livelli precedenti sono auspicabili ogniqualvolta esse siano possibili, il quarto livello di intervento (Livello L4 – della sostituzione edilizia) ha come obiettivo principale quello di consentire l'attuabilità delle trasformazioni in quei lotti in cui non sia riconoscibile alcuna tipologia edilizia rappresentativa e dove, per motivate ragioni (morfologia del lotto, dimensioni e consistenza degli edifici esistenti, od altro), siano difficilmente praticabili le ipotesi di trasformazione nel rispetto dei limiti imposti dai livelli precedenti.

Sono considerati interventi di sostituzione gli interventi di demolizione dell'esistente e successiva nuova costruzione. L'intervento di sostituzione edilizia consente dunque la realizzazione di un edificio "nuovo", nel rispetto delle condizioni dettate dalle norme tecniche di attuazione del piano, che orientano il risultato finale ad un inserimento congruo nel tessuto del Villaggio Artigiano.

Tipologia
"Casa e Bottega"

L'esperienza può dirsi agli esordi dal momento che il POC è stato approvato ad inizio 2014, e che l'anno in corso ha – purtroppo – confermato la gravità della crisi generale, e particolarmente del settore immobiliare. Purtuttavia, essa consente di fare alcune valutazioni di respiro più generale sul "metter mano" alla città che c'è. Che questo sia il tema prossimo venturo per le nostre città e per la disciplina è, direi, indubbio: da anni si parla molto di *ri-fare* città (riqualificarla, riusarla, rigenerarla, ricuperarla); come farlo è però altra storia: ancora non scritta, soprattutto ancora tutta da praticare. Una prima considerazione è che questo tipo di operazioni ha una complessità trasversale che attraversa ed interseca aspetti economici, sociali, culturali. Trasversalità rispetto alla quale l'urbanistica deve assumere un ruolo centrale, non necessariamente prevalente, di momento di confronto delle istanze, di coagulo delle decisioni e di formazione delle scelte. Deve tornare ad essere momento e strumento di sintesi, al servizio di politiche capaci di innescare forme di partecipazione, ai diversi livelli.

Ma nella buona e nella cattiva sorte, il problema del ri-fare le città è tutto diverso. Una città che c'è non va acriticamente "adeguata" per il solo fatto che nel frattempo si è modificato un quadro normativo. Una città che c'è ha vizi e virtù che vanno indagati, capiti, interpretati. Va piuttosto migliorata, che è un concetto assai diverso, perché parte dalla considerazione di una pre-esistenza che certo può oggi non rispondere appieno ad esigenze diverse rispetto a quelle che erano manifeste alla sua origine, ma che non per questo è *d'emblée* inadatta. Un principio di miglioramento non assume solo gli aspetti valutati come negativi: tutt'altro. Esso va ricercato, per tutti quegli aspetti che di un determinato tessuto rappresentano elementi di valore e di identità, talvolta riconosciuti, talvolta solo latenti, perché ad essi è connessa la riconoscibilità e la caratteristica di uno specifico territorio o quartiere. E che, si badi bene, non possono essere creati dal nulla: perché derivano dalla interazione con il tempo, cioè si formano e si depositano in un continuo processo di sedimentazione. In operazioni di rigenerazione, allora, si dovrebbe lavorare più sulla valorizzazione delle differenze e delle specificità, che su logiche esclusive di normalizzazione, accantonando l'idea di ricondurre ad unitarietà ciò che per sua struttura è variegato.

La valorizzazione delle diversità è in effetti un principio alla base del progetto per Modena Ovest, che definisce per le trasformazioni un quadro di regole certe, poche e – crediamo – relativamente chiare, che discendono da una idea esplicita, discussa e per quanto è stato possibile condivisa, di città.

Cioè si fondano su un idea di articolato *mix* funzionale, che costituisce uno degli elementi fondanti del progetto stesso. E che ha dato non pochi problemi nell'iter di piano, proprio perché un intero e consolidato sistema normativo (si pensi ad esempio a molte norme di settore) è costruito sulla negazione delle interrelazioni. Le norme tendono a incentivare e premiare il riuso dei contenitori esistenti. Non in una logica di conservazione ma piuttosto di processo: con l'idea dunque di reinterpretare ed aggiornare quella complessità propria del tessuto esistente, dei suoi incastri planimetrici e delle sue articolazioni tra volumi. Il che significa consentire anche la sostituzione edilizia, intesa però come "via d'uscita", laddove il caso specifico proprio non si presti ad una reinvenzione ed un riutilizzo, anche in chiave creativa, di ciò che c'è. In altre parole, il sistema delle regole per la trasformazione diffusa mira a definire un ampio "menu" di trasformazioni possibili, non rigidamente predeterminate: flessibili come tale è il tessuto esistente del Villaggio. Mira sostanzialmente a rendere attuabile una gamma di trasformazioni, ritenute coerenti in una logica di processo, su ciascun lotto, quando queste potranno avvenire: decisione che deriva da un intreccio casuale di convenienza economica e di disponibilità alla trasformazione.

Vigono pochi elementi inderogabili, che cercano di garantire una processualità coerente con quella di questi edifici. Ma non prefigurano un definito stato finale: non per rinuncia, ma per precisa scelta. Nell'idea che questa sia, oltre che una cifra del tessuto esistente, anche una delle possibilità più interessanti per fare fronte ad un periodo difficile come quello che da tempo stiamo attraversando.

La perdurante crisi di questi ultimi anni ravviva in effetti l'idea che sia sempre più difficile prefigurare un futuro e che, lungi dal voler "vivere alla giornata", forse questo non sia neppure così strettamente necessario. La casualità, che non è caos, la commistione, gli "usi del disordine" che connotano il vivere urbano possono divenire un elemento fondamentale per rimettere in moto luoghi, energie, idee, economie, persone.

Marcello Capucci
Dirigente Servizio Pianificazione Urbanistica
del Comune di Modena

Claudio Tolomelli, Silvia Grassi

Il programma europeo URBACT III 2014-20

Area della Bolognina individuata come caso studio di Nodus

Puntare sulla creatività quale fattore di sviluppo delle città medie e non solo delle metropoli; creare nuove opportunità di occupazione giovanile nelle aree urbane; valorizzare il ruolo dei centri storici per una migliore qualità della vita attraverso modalità innovative di recupero edilizio e rigenerazione urbana: sono questi alcuni degli obiettivi centrali dei progetti sviluppati nel periodo 2007-13 da diverse città dell'Emilia-Romagna nell'ambito del programma europeo URBACT II. Un programma che promuove e finanzia lo sviluppo di progetti e la creazione di reti fra città per lo scambio di esperienze, conoscenze e buone pratiche.

Con sette città nell'ambito di dieci progetti, l'Emilia-Romagna è fra le regioni europee che vantano la maggiore partecipazione a URBACT II. La stessa Regione ha partecipato, in qualità di partner, ad un progetto di particolare rilevanza, NODUS, che aveva l'obiettivo di affrontare le sfide dell'esclusione sociale, della povertà, della segregazione e del declino nelle aree urbane, attraverso politiche integrate capaci di collegare la pianificazione territoriale regionale con la riqualificazione e la pianificazione strategica a scala urbana. Questo progetto, che ha avuto quale area di riferimento un'importante porzione del tessuto urbano di Bologna interessata da rilevanti fenomeni di trasformazione, ha rappresentato una esperienza di collaborazione fra Regione, Provincia e Comune di Bologna, ha coinvolto un'estesa rete di stakeholder ed è stato caratterizzato da un alto livello culturale e di innovazione nell'ambito delle politiche urbane.

In Emilia-Romagna la partecipazione a reti di città e di aree e regioni metropolitane è stata realizzata, oltre che nell'ambito del programma URBACT, anche

attraverso progetti di cooperazione territoriale finanziati da altri programmi, e l'attiva presenza all'interno di reti istituzionali, quali ad esempio METREX. Ciò ha portato a concreti risultati in termini di aumento di conoscenze e competenze nelle strutture pubbliche, deputate a sviluppare politiche territoriali e urbane.
È quindi sulla base di una esperienza positiva e consolidata che si ritiene che la nuova edizione del programma per il periodo 2014-20 , URBACT III, debba essere considerata con attenzione dalla Regione e dalle città dell'Emilia-Romagna, in quanto può costituire uno strumento efficace a supporto della definizione e dell'attuazione di politiche urbane innovative attraverso il miglioramento delle capacità di progettazione e implementazione degli interventi da parte della pubblica amministrazione regionale e locale. Questo programma è, peraltro, fra i pochi che hanno visto un rilevante incremento della dotazione finanziaria complessiva, per un totale di 74 milioni di euro, con un aumento del 40% rispetto all'edizione precedente.

La dimensione europea

La dimensione europea costituisce sempre più un riferimento ineludibile per la definizione e l'implementazione di politiche a scala urbana e metropolitana. È infatti ormai da diversi anni che le politiche europee riconoscono il ruolo delle città e delle aree metropolitane ai fini dello sviluppo economico, sociale e culturale, della salvaguardia ambientale e per una più alta qualità della vita. È andata crescendo la consapevolezza del contributo che la dimensione urbana può dare al futuro del nostro continente; tant'è che nei più recenti documenti europei la dimensione urbana viene individuata come quella più adeguata per affrontare le sfide della globalizzazione, della crisi economica e sociale, del cambiamento climatico, dell'immigrazione, riconoscendo esplicitamente che la rigenerazione e la riqualificazione a scala urbana saranno fra i principali processi di trasformazione dell'economia e della società europea. Questo riconoscimento si è tradotto nella decisione di prevedere una specifica attenzione alle tematiche dello sviluppo urbano all'interno di numerosi programmi del nuovo periodo di programmazione dei fondi europei 2014-20. In questo quadro si inserisce URBACT, il programma specificamente dedicato alle città, allo sviluppo urbano integrato e sostenibile, allo scambio di esperienze in questi campi.

Intervento di riqualificazione urbana alla Bolognina

URBACT III

Il programma URBACT III mira a facilitare la condivisione della conoscenza e delle esperienze di successo tra le città, le regioni ed aree metropolitane e gli altri livelli di governo per migliorare l'efficacia della politica di coesione attraverso lo scambio di esperienze fra città e la loro capitalizzazione con lo scopo di:

- promuovere lo sviluppo urbano integrato e sostenibile,
- lavorare insieme per mettere a punto soluzioni alle sfide urbane,
- condividere buone pratiche e lezioni apprese con tutti gli stakeholder coinvolti nelle politiche urbane,
- trasformare le buone pratiche e le lezioni apprese in conoscenza, capacità di innovazione, cultura istituzionale

L'impostazione di URBACT III da un lato si fonda sui risultati delle prime due edizioni del programma, dall'altro sulla rilevante mole di conoscenze acquisite in Europa nell'ultimo decennio sui temi dello sviluppo urbano e metropolitano. A questo proposito nella bozza del Programma Operativo si fa riferimento a diversi documenti, sia di carattere istituzionale che culturale, fra cui, in particolare la "Strategia

Europa 2020", la "Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili", la "Territorial Agenda of the European Union 2020" e lo studio "The city of tomorrow".

Le priorità del programma sono:
• Sul piano dei contenuti l'innovazione, l'inclusione, la mobilità urbana, la sostenibilità ambientale, economica e sociale;
• Sul piano operativo l'integrazione tra differenti opportunità finanziarie per garantire concretezza e sostenibilità agli interventi promossi dai piani d'azione locale.
Il programma URBACT III opera sulla base di **criteri innovativi** e miranti all'efficacia delle azioni messe in atto:
• Un approccio integrato e interdisciplinare, con l'obiettivo di superare le rigidità e le limitazioni di politiche monosettoriali, migliorando sensibilmente la qualità dei progetti.
• Il coinvolgimento di una pluralità di attori, nella consapevolezza dell'importanza della partecipazione dei cittadini, dei city users e della società civile nelle sue molteplici forme associative.
• L'attenzione alla governance istituzionale verticale, perché nella definizione delle politiche urbane è opportuno che intervengano tutti i livelli che a vario titolo, con la loro azione, producono effetti sulle aree urbane.
La previsione di questi effetti ed il coordinamento delle attività che li producono è di fondamentale importanza ai fini dell'efficacia degli interventi. Questo aspetto è interno a quello più generale dell'opportunità di una proficua cooperazione istituzionale, elemento chiave in tutte le politiche urbane e metropolitane di successo a livello europeo.
• La considerazione, quale area di riferimento dei progetti, di aree funzionali e non amministrative, perché non sempre le delimitazioni amministrative corrispondono con la realtà delle situazioni e dei processi su cui si ritiene opportuno intervenire.

Le attività principali possono essere ricomprese in tre grandi ambiti:
• la costituzione e il rafforzamento di reti tematiche transnazionali, per permettere alle città di condividere esperienze, problemi e soluzioni, imparando le une dalle altre ed identificando buone pratiche per uno sviluppo urbano integrato.
• Lo sviluppo delle competenze e il rafforzamento delle capacità dei responsabili delle politiche urbane, dei politici e dei tecnici nei processi di pianificazione partecipati.
• La capitalizzazione e la diffusione dei risultati e delle esperienze delle città coinvolte per permettere alla più ampia platea di attori urbani di accedere alla conoscenza prodotta dalle reti URBACT.

Partners italiani del "Programma Urbact II"

Il ruolo della Regione

Il programma URBACT III è rivolto principalmente alle città. La Regione Emilia-Romagna può partecipare direttamente alle attività progettuali, come ha già fatto in passato, ma può e intende anche svolgere un ruolo di più vasta portata: promuovere e stimolare la partecipazione delle città dell'Emilia-Romagna a progetti e reti URBACT; sostenere e assistere tecnicamente Comuni e Province nella partecipazione ai bandi, alle reti istituzionali; affermare e rafforzare il ruolo del livello regionale all'interno degli organismi nazionali di governance del programma.

Claudio Tolomelli
Referente Urbact Regione E.R.
Silvia Grassi
Direzione Pianificazione Territoriale Regione E.R.

Scheda informativa su URBACT III

a cura di Silvia Grassi

Budget

FESR	Cofinanziamento	TOTALE
74.301.909	22.022.641	€ 96.324.550

• Fino all'85% del FESR per i partner che si trovano nelle regioni meno sviluppate e in regime transitorio
• Fino al 70% del FESR per i partner che si trovano nelle regioni più sviluppate

Assi prioritari
La suddivisione delle risorse è la seguente:
1. Promuovere lo sviluppo urbano integrato e sostenibile (euro 69.843.880)
2. Assistenza tecnica (euro 4.458.120)
All'interno dell'asse prioritario 1 è stata fatta la scelta di concentrare le risorse su un unico obiettivo tematico (ob. 11) 'Accrescere la capacità istituzionale e l'efficienza della PA'

Quattro obiettivi specifici
All'interno dell'asse prioritario 1 sono identificati 4 obiettivi specifici:
• Migliorare le capacità delle città di gestire politiche e progetti di sviluppo urbano sostenibile in maniera integrata e partecipativa
• Migliorare i processi di elaborazione delle politiche/strategie di sviluppo urbano sostenibile
• Migliorare le capacità delle città di implementare politiche/strategie di sviluppo urbano sostenibile
• Garantire che i responsabili delle politiche urbane, i decisori, i tecnici abbiano accesso a una conoscenza e condividano il know-how riguardo tutti gli aspetti dello sviluppo urbano sostenibile

Tre tipi di reti tematiche diversificate
• **Reti tematiche per la pianificazione di azioni:** hanno l'obiettivo di supportare le città nell'elaborazione di strategie di sviluppo urbano o di piani d'azione integrati.
• Vi partecipano città che presentano problemi simili a livello urbano e intendono risolverli con un approccio integrato.
• I risultati attesi sono: strategie integrate per lo sviluppo urbano sostenibile; piani d'azione integrati per una o più aree d'intervento; apprendimento e raccomandazioni per le città europee.
• **Reti tematiche per l'implementazione di strategie o piani d'azione:** hanno l'obiettivo di aiutare le città nell'implementazione di strategie di sviluppo urbano o piani d'azione integrati.
Vi partecipano città che implementano strategie integrate e piani d'azione avendo già garantiti diversi tipi di finanziamenti; città che implementano strategie integrate e piani d'azione sulla base dell'art. 7 (ad es. ITI,CLLD).
I risultati attesi sono: sostenere l'implementazione delle strategie integrate e dei piani d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile; apprendimento e raccomandazioni per le città europee.
• **Reti tematiche per il trasferimento di buone pratiche:** hanno l'obiettivo di sostenere le città nel trasferimento di buone pratiche per migliorare l'implementazione delle politiche urbane sostenibili o dei piani d'azione.
Vi partecipano città che vogliono trasferire localmente pratiche di sviluppo urbano integrato identificate in altre città.
I risultati attesi consistono in trasferimento di buone pratiche a livello locale, evoluzione della buona pratica trasferita, buone pratiche e raccomandazioni per le città europee.

I principali beneficiari di URBACT
• Città di piccole, medie e grandi dimensioni
• Enti di governo infra municipali
• Autorità metropolitane e agglomerazioni riconosciute
• Autorità provinciali, regionali e nazionali
• Agenzie locali
• Università e centri di ricerca

Partenariati
• Una città come lead partner
•Un numero limitato di partner
- 8-12 partner negli Action-planning & Implement networks
- 6-8 partner nei Transfer networks
• Una maggioranza di città – massimo 3 partner che non siano città
• Equilibrio tra partner da regioni meno sviluppate e partner da regioni più sviluppate o in transizione.

Governance di URBACT III
• La Managing Authority del programma è il Commissariat général à l'egalité des territoires.
• L' Autorita' Nazionale capofila e Capo Delegazione dei Comitati di Sorveglianza con riferimento al nuovo periodo di programmazione 2014-2020 del programma URBACT è il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Prossimi passi
• Fine del 2014: adozione del programma URBACT III da parte della Commissione Europea.
• Inizio 2015: pubblicazione dei primi bandi

Per approfondire
Home page URBACT
http://www.urbact.eu
Cittalia
http://www.cittalia.it/index.php/progetto-urbact
Ministero Infrastrutture e Trasporti
URBACT INFO DAY 13-14/11/2014
http://www.mit.gov.it

a cura di Luciano Vecchi

Bibliografia

1) G. Crocioni " Città, piani, persone, esperienze. Diario di un viaggio nelle fatiche, nei paradossi e nelle speranze dell'urbanistica italiana", ed. Alinea (Fi), 2014;
È un racconto delle città guardate da vicino: degli incontri, dei confronti, delle sconfitte e anche delle fatiche dei risultati raggiunti intorno al piano urbanistico e alle sue pratiche. L'autore, docente universitario e urbanista, fornisce un importante contributo alla riflessione sul piano e sul suo possibile senso e ruolo, più rispondente ai processi di trasformazione in corso e all'efficacia delle soluzioni.
2) S. Riccardi, S. Ombellini e A. Cantini "User-generated cities", ed. Unicopli (Mi), 2014;
Il testo, attraverso esplorazioni virtuali, pone in essere non solo la reinterpretazione di alcuni modelli urbani e metropolitani, ma anche le rilevanti potenzialità che ne derivano nelle forme di socialità, dove la città on-line con le sue metafore è in grado di connettere gli spazi urbani della città fisica con la dimensione digitale.
3) (a cura di L. Fregolent e M. Savino) "Città e politiche in tempo di crisi", ed. F. Angeli (Mi), 2014;
Il volume, avvalendosi dell'apporto di differenti esperienze di ricercatori e pubblici amministratori, analizza le azioni e gli interventi per l'urbanistica e le politiche urbane sia per reagire alla crisi che, per poter reinventare politiche e strumenti di neo-welfare.
4) G. Campagnoli ""Riusiamo l'Italia". Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali", ed. Gruppo 24 Ore (Mi), 2014;
È un testo che si configura come guida, per il riutilizzo di spazi dismessi e delle sue pratiche con particolare riferimento al sostegno alle start-up culturali e sociali promosse e gestite da associazioni giovanili.
5) M. Mazzucato "Lo Stato innovatore", ed. Laterza (Ba), 2014;
L'impresa privata è considerata da molti come forza propulsiva e innovativa, mentre lo Stato è bollato come forza inerziale e troppo invadente per fungere da motore dinamico. Lo scopo del libro è quello di ridimensionare questa posizioni, rivalutando il ruolo dello Stato nei processi di sviluppo e principalmente nel farsi carico dei rischi di investimento iniziale e il suo profilo in senso imprenditoriale.
6) C. Ratti "Architettura open source", ed. Einaudi (To), 2014;
L'autore richiamandosi ai metodi collaborativi dall'architettura per la progettazione di epoche trascorse, pone rilievo alle rilevanti opportunità dell'open source e dei nuovi modelli di partecipazione in rete, come apporto alla costruzione del progetto di architettura e design.
7) S. Sassen "Expulsions. Brutality and complexity in the global economy", ed. Havard University Press, 2014 (in via di traduzione per il Mulino);
Si tratta dell'ultimo contributo della sociologia olandese sugli effetti dei processi di globalizzazione, delle perduranti politiche di austerità che concorrerebbero sia ad accentuare il divario nella composizione sociale compreso il crescente impoverimento delle classi medie che ad alimentare nuove logiche di espulsione e di marginalità di gruppi sociali nei livelli di competizione dei sistemi economici e sociali.
8) A. Bonomi e R. Masiero "Dalla smart city alla smart land", ed. Marsilio (Ve), 2014;
A fronte della rivoluzione tecnologica in atto e delle sue conseguenze economiche, sociali e culturali, gli autori si propongono di estendere i concetti e le politiche delle smart city alla scala territoriale: per contrastare gli effetti della frammentazione delle logiche localistiche dei singoli Comuni che andrebbero invece ricondotte a megalopoli diffusa e a parti di smart land.
9) M. Puttilli "Geografie delle fonti rinnovabili" ed. F. Angeli (Mi), 2014;
Questo volume sostiene che per comprendere a fondo le potenzialità e le problematiche connesse alla diffusione delle fonti rinnovabili, sia necessario considerare le complesse relazioni fra sistemi energetici e organizzazione territoriale.
10) I. Pais, P. Peretti e C. Spinelli "Crowfunding. La via collaborativa all'imprenditorialità", ed. Egea(Mi), 2014;
È un agile testo di carattere divulgativo per comprendere e utilizzare nelle diverse modalità, le pratiche del crowfunding al finanziamento di progetti e iniziative.
11) (a cura di A. Magnaghi) "La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale", ed. University Press (Fi), 2014;
Esito toscano di una ricerca nazionale sul "progetto di territorio", questo volume propone il concetto di bioregione urbana come metodologia atta a integrare analisi e progetti che vanno dai prerequisiti ambientali dell'insediamento, alla sinergie fra città e campagna, ai sistemi economici ed energetici a base, alle forme di autogoverno ecc..
12) C. Tosco" I beni culturali", ed. Maggioli (Rn), 2014;
Il volume in forma sintetica e interdisciplinare, espone i principali aggiornamenti di ordine legislativo, economico e operativo della tutela e valorizzazione dei beni culturali nell' attuale assetto istituzionale.
13) (a cura di AA.VV.) "Cohousing. Programma e progetti per la riqualificazione del patrimonio esistente", ed. Ets (Roma), 2014;
Sono raccolti i contributi sulle nuove esperienze dell'abitare collettivo legate a programmi di recupero e riqualificazione dell'esistente.
14) C. Porrino "Quello che il piano non dice", ed. Alinea (Fi) 2014;
Con questo contributo, l'autore richiama l'importanza della comunicazione nel processi di piano. Si tratta di un aspetto decisamente trascurato nelle pratiche di piano, dove deve ancora essere verificato il rapporto fra le modalità di comunicare, rispetto alle intenzionalità che possono essere tanto esplicite, quanto opache o omissive.
15) (a cura di A. Sterpa) "Il nuovo governo dell'area vasta", ed. Novene (Na), 2014;
Riporta una serie di contributi interdisciplinari a commento della Legge 56/2104 sul nuovo quadro istituzionale e i relativi rapporti alla scala territoriale.
16) (a cura di I. Tani) "Paesaggi metropolitani. Teorie, modelli, percorsi", ed. Quodlibet (Mc), 2014;
Partendo dalle diverse modalità di osservare lo spazio urbano, l'autore si propone di definire nuovi percorsi di lettura e interpretazione dei paesaggi urbani in evoluzione.
17) I. Inti. G. Cantaluppi e M. Persichino "Tempo riuso. Manuale per il riuso temporaneo in Italia", ed. Altreconomia (Mi), 2014;
Un manuale per il riuso temporaneo degli spazi in abbandono, quale possibile risposta al bisogno di innovazione sociale e di riattivazione di un variegato patrimonio pubbli-

co privato a fini molteplici.
18) (a cura di) M.L. Olivetti, A. Metta e A. Lambertini " Progettare paesaggi quotidiani. Una ricerca/azione", ed. Gangemi (Roma), 2014;
È un contributo alla definizione di metodologie e criteri progettuali per la riqualificazione dei paesaggi quotidiani, derivante dal confronto fra differenti esperienze in corso.
19) (a cura di) L. Piccioni "G. Nebbia, scritti di storia dell'ambiente e dell'ambietalismo", ed. Fondazione L. Micheletti (Bs), 2014;
Si tratta di una antologia suddivisa in 7 capitoli tematici, dei principali scritti di G.Nebbia in materia di ambientalismo e di ecologia dal 1970 al 2013.
20) (a cura di) G. Morchella e A. M. Citrino "Tutela dell'ambiente e principio chi inquina paga", ed. Giuffrè (Na), 2014;
Il volume raccoglie i contributi di giuristi e ricercatori sull'aggiornamento del principio del "chi inquina paga" riferito ai principi comunitari e alle sue applicazioni.

Articoli, Riviste e Ricerche

1) "Rivista Geografica Italiana", n. 121/2014, ed. Pacini (Pi);
Il fascicolo contiene fra gli altri, il saggio di A. Coppola e A. Vanolo sulle recenti vicende di Christiania la "città libera" di Copenhagen e sui conflitti istituzinali in atto.
2) "Casabella" n. 834/2014, ed. Mondadori (Mi);
La parte monografica è dedicata alla fase progettuale dell'EUR del '40/'42 del materiale cartografico e iconografico in parte indedito.
3) "L'Industria delle Costruzioni" n. 437/2014, edl Edilstampa (Roma);
La sezione monografica è dedicata all'architettura e all'urbanistica di Marsiglia, Capitale Europea della Cultura 2013.
4) "Italia Nostra" n. 482/2014, ed. Gangemi (Roma);
Si segnala il Dossier sull'architettura delle colonie dismesse e le relative proposte di riuso, con contributi di M. Bottini, F. Irace e F. Censi.
5) "Equilibri" n. 2/2014, edl il Mulino (Bo);
E' riportato fra i vari contrbuti, quello di E.Giovannoni e G. Fabietti sulle pratiche di sostenibilità integrata.
6) "Gazzetta Ambiente", n. 5/2014, ed. Alpes (Roma);
Fra i temi trattati nel fascicolo, si segnalano quelli relativi all'edizione 2014 del Solar Decathlon con contributi sul Cloud Design e su recenti esperienze di pianificazione di parchi urbani.
7) "Edilizia e Territorio" n. 45/2014, ed. Il Sole 24 Ore (Mi);
Fra gli argomenti più rilevanti, si richiama quello relativo alle nuove norme tecniche per le costruzioni con commenti e prese di posizione da parte di progettisti ed esperti.
8) "Domus" n. 985/2014, ed. Editoriale Domus (Mi);
Si segnala l'inserto "Città dell'Uomo" sulla smart city con interventi di A. Bonomi, P. Testa e R. Ingersoll.
9) "Scienze Regionali" n. 3/2014, ed. F. Angeli (Mi);
Contiene vari contributi sull'analisi del contesto agricolo peri-urbano (C. Mazzocchi, G. Sali e S. Corsi), sulla pianficazione strategica nel mezzogiorno (I. Vinci), sui costi delle opere pubbliche (S. Moroni) e sui costi di interventi di rigenerazione urbana in aree dense (G. Marella e V. Antoniucci).
10) "Imprese&Città", n. 4/2014, ed. Guerini e Associati (Mi);
Fra i temi di questo numero, si richiamano quello del riuso con l'analisi di alcune esperienze in corso, e quello sulle trasformazioni urbane a Mosca del XXI secolo.
11) "Urbanistica Informazioni" nn. 256/257/2014, ed. Inu (Roma); Il fascicolo 256 ordinario tratta fra i vari argomenti, della recente scomparsa di B. Secchi e dello stato di attuazione del Piano Città, mentre il fascicolo 257 contiene i contributi della VIII[a] Giornata di Studio dell'INU a Napoli del 12/12/2014 sulle politiche urbane.
12) "Sociologia Urbana e Rurale" n. 104/2014, ed. F. Angeli (Mi); Sono riportati fra gli altri, i contributi di A. Olivi sulle principali tendenze delle trasformazioni sociali e urbane delle città mediterranee e di G. Alexandri sui processi di gentrification ad Atene in tempi di crisi.
13) "Rivista Giuridica dell'Edilizia", n. 3/2014, ed. Giuffrè (Na);
Si segnalono i contributi di C. Pennarola sulle fiscalità per learee edificabili e di F. Romano sull'agire amministrativo della tutela ambientale.
14) "Istituzioni del Federalismo" n. 2/2014, ed. Maggioli (Rn);
Dedicato ai mutamenti dell'assetto istituzionale relativamente all'abolizione delle Provincie e alla definzione dell'area vasta e alla costituzione dell'area Metropolitana con contributi di C. Tubertini, L. Ciapetti, PP. Forte e F. Merloni.
15) "Amministrare", n. 3/2014, ed.il Mulino (Bo);
Contiene i saggi di G. Petroni sui parchi scientifici europei e di A. Roccella sugli strumenti di pianificazione per la gestione territoriale sostenibile.
16) "Rivista Giuridica di Urbanistica", n. 2/2014, ed. Maggioli (Rn);
Fra i saggi contenuti in questo numero, vi sono quello di S. Amorosino sull'evoluzione dei principi normativi dell'edilizia e di A. Maltoni e S. Di Lena sui meccanismi competitivi nella pianificazione urbanistica.
17) "Territori" n. 18/2014,ed Compositori (Bo);
In questo numero sono riportati gli esiti della edizione 2013 della Summmer School E. Sereni sul paesaggio agrario, la descrizione del progetto europeo sulle infrastrutture verdi e altri contributi, fra i quali quello di C. Dezio e D. Pellegrino sulle prospettive socio-ecologiche dei paesaggi resilienti.
18) "Rassegna Italiana di Valutazione", n. 56/57/2013, ed. F. Angeli (Mi);
Si segnala il saggio di L. Faraci su metodologie e criteri di valutazione delle politiche di partecipazione.
19) "Diritto e Pratica Amministrativa", n. 10/2014, ed. Gruppo 20 Ore (Mi);
La gran parte dei contributi è riservata ai commenti e alle analisi della Legge 164/14 ("Sblocca Italia") e ai suoi aspetti operativi.
20) "Paesaggio Urbano", n. 4/2014, ed. Maggioli (Rn);
Sono illustrati i progetti di nuova realizzazione di asili e scuole primarie a seguito degli eventi sismici, localizzati in particololare nei Comuni di Mirandola, Mirabello, S. Felice sul Panaro e Castel Franco Emilia.

Corsi di formazione e aggiornamento professionale

1) Master di I° livello in " Governo delle reti e sviluppo locale" 2014/2015, c/o il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Padova (per informazioni:master.governance@unipd.it).
2) Corso di Specializzazione in " Beni Architettonici e del Paesaggio" 2014/2015, c/o il Politecnico di MIlano, Scuola di Architettura e Società (per informazioni: www.ssbap.polomi.it).

3) Master in “Appalti Pubblici e Contratti” 2015, organizzato a Bologna da Maggioli Formazione (per informazioni: www.formazione.maggioli.it/corso/2785).
4) XIII Edizione del corso di aggiornamento in “Metodi, tecniche e strumenti per il settore immobiliare”, gennaio/maggio 2015, organizzato a Milano dal Laboratorio Gesti. Tec del Politecnico di Milano (per informazioni: www.gestitec.polimi.it).
5) Seminari di aggiornamento professionale sulla gestione dei procedimenti urbanistici e sulle norme edilizie e urbanistiche della legge 164/14, organizzati da Acuaformazione e LexUrbanistica, in gennaio 2015 (per informazioni: segreteria@lexurbanistica.it).
6) Corso di formazione in “Saper vedere il paesaggio”, a Roma c/o la Facoltà di Architettura Roma 3, febbraio 2015, organizzato dal Fai (per informazioni: www.fai.it).
7) XIV Edizione del Master in “City Management”, organizzato a Forlì nel 2015/2016 dalla Facoltà di Economia (per informazioni: cristina.nanti2@unibo.it).
8) Master di 1° livello in “Conservazione e gestione del patrimonio industriale”, 2015/2016, a Padova, Interateneo Università di Padova (per informazioni: www.unipd.id/node/3762).

Provvedimenti e norme

1) Decreto Interministeriale 23 ottobre 2014 “Principi e criteri direttiivi per il censimento degli alberi monumentali in attuzione della Legge n. 10/2013 degli spazi verdi urbani” (G.U. del 18 novembre 2014, n. 268).
2) Legge 11 novembre 2014, 164 “Misure urgenti per l’apertura dei cantieri e la realizzaione delle opere pubbliche (Sblocca Italia)” (G.U. dell’11 novembre 2014, SO n. 85).
3) “Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia” (G.U del 20 ottobre 2001). È il testo aggiornato alle disposizioni della Legge 164/14 e coordinato dai vari precedenti provvedimenti (per informazioni e richiesta di materiale: lvecchi@regione.emilia-romagna.it).
4) Modifiche al settore dei lavori pubblici (Codice degli Appalti) introdotte dalla Legge 164/14;
Si tratta del contributo dell’ Avv. Professoressa E. Mariotti del 28 novembre 2104 c/o la Dir. ”Programmazione Territoriale” della Regione Emilia-Romagna (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it).
5) C. Belcari “Sblocca Italia. Cosa cambia in edilizia, urbanistica e tutela del paesaggio”, ed. Maggioli (Rn), 2014;
È un’agile guida alla lettura delle disposizioni tecniche dello “Sblocca Italia”.
6) Decreto Legge 11 novembre 2014, n. 165 “Disposizioni urgenti in materia di bonifiche e messa in sicurezza dei siti contaminati e misure finanziarie relative a enti territoriali”(G.U. dell’11 novembre 2014. n. 262).
7) Sentenza del Consiglio di Stato (Sez. IV) del 21 ottobre 2014, n. 5173 sui criteri di qualificazione di un aggregato edilizio come centro abitato.
8) Disegno di Legge del Senato del 2014 “Disciplina dell’assicurazione degli immobili a copertura dei rischi derivanti da calmità naturali”. Il Disegno di Legge prevede un sistema misto pubblico-privato, un meccanismo di riserve di equalizzazione, l’abbattimento dell’aliquota di imposta al 12,5%.
9) Circolare dell’Assessore Regionale alla “Programmazione Territoriale, Urbanistica, Riqualificazione Urbana reti infrastrutturali per la mobilità e i trasporti” del 21 novembre 2014, prot. n. 442803 “ Indicazioni applicative conseguenti all’entrata in vigore della Legge 164/2014” (per informazioni e richeiste del materiale: lvecchi@regione.emilia-romagna.it).
10) Legge della Regione Toscana, 10 novembre 2014, n. 65 “Norme per il governo del territorio (BURT del 12 novembre 2014, n. 53.
11) Legge della Regione Lombardia, n. 31/2014 “Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato” (BURT dell’1 dicembre 2014, n. 49 Suppplemento).

Unione Europea

1) R. Perotti e F. Teoldi “ Il disastro dei fondi strutturali europei”, La Voce.info, luglio 2014;
È un paper molto critico sulle modalità di utilizzo dei fondi strutturali 2007/2013 riferiti in particolare alla formazione professionale.
2) Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Comitato delle Regioni del 18 luglio 2014 “La dimensione urbana delle politiche dell’UE. Elementi fondanti di una agenda urbana UE” (Com 490 final) (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it).
3) Sintesi dell’accordo di partenariato per l’Italia 2014/2020, a cura della Commissione Europea. Bruxelles, ottobre 2014; si tratta del documento di ripartizione delle risorse dell’UE all’Italia, per obiettivo tematico e fondo (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it).
4) Atti della Regione Emilia Romagna (a cura della Direzione della Programmazione Territoriale), relativi alle iniziative del del 22 ottobre 2014 sulla Programmazione dei Fondi Europei e del 27 novembre 2014 sullo Sviluppo, coesione e cooperazione territoriale (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it).
5) Convegno di Rimini del 10 dicembre 2014 “Strategie UE per la Regione Adriatico-Ionica”, organizzato dal Comune di Rimini col patrocinio della Presidenza Italiana del Consiglio dell’UE (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it).
6) Corso Intensivo di Europrogettazione a Bologna, gennaio 2015, proposto da EuroSportello di Firenze (per informazioni: viagano@eurosportello.eu).
7) M. D’Amico “Progettare in Europa” ed. Erickson (Tn), 2014; è una guida per l’utilizzo delle tecniche e degli strumenti per l’accesso e la gestione ai finanziamenti europei.

Luciano Vecchi
Servizio Qualità Urbana e Politiche Abitative
Regione Emilia-Romagna

Informazioni
sulla Riqualificazione Urbana e Territoriale

Regione Emilia-Romagna

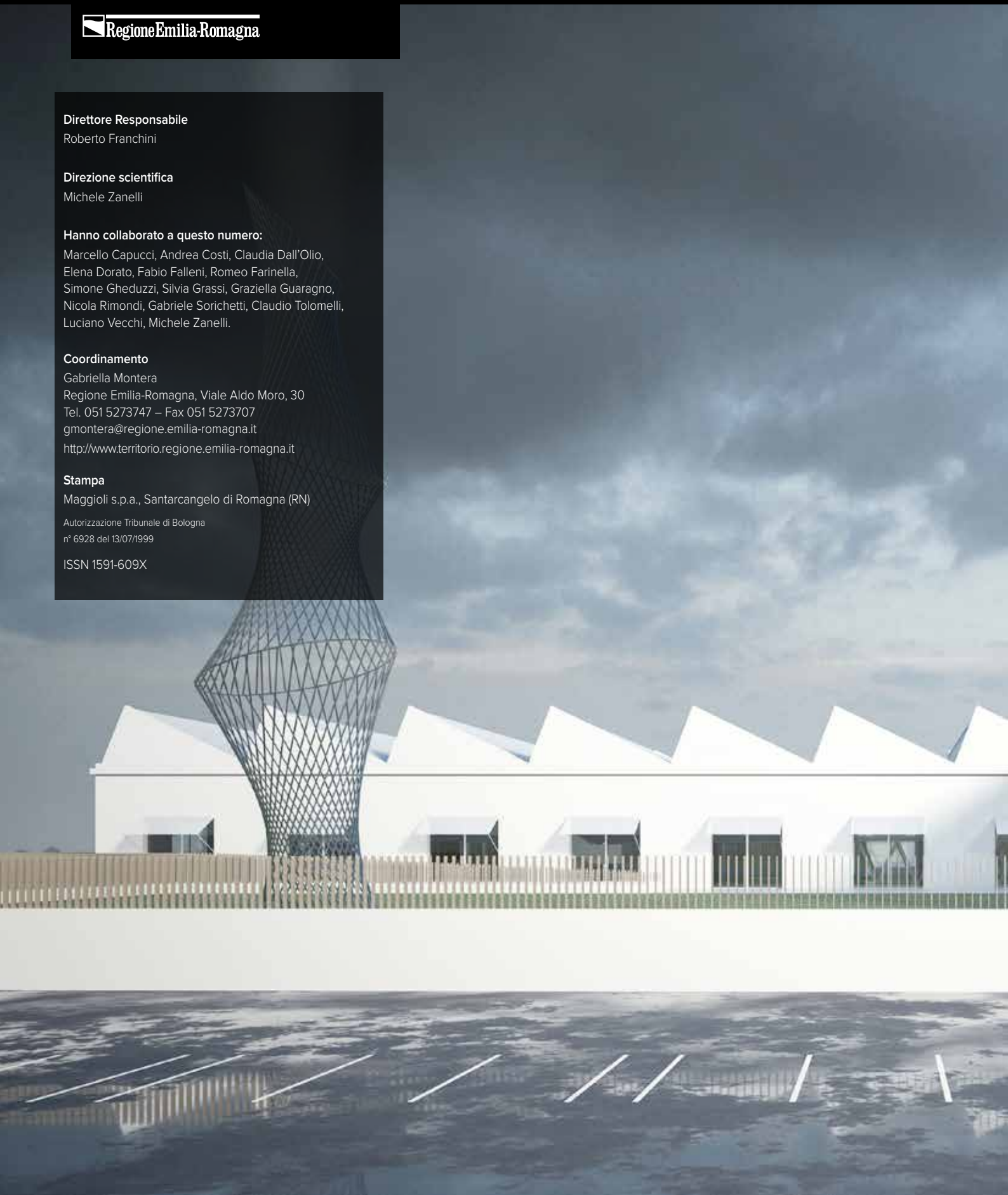
Direttore Responsabile
Roberto Franchini

Direzione scientifica
Michele Zanelli

Hanno collaborato a questo numero:
Marcello Capucci, Andrea Costi, Claudia Dall'Olio, Elena Dorato, Fabio Falleni, Romeo Farinella, Simone Gheduzzi, Silvia Grassi, Graziella Guaragno, Nicola Rimondi, Gabriele Sorichetti, Claudio Tolomelli, Luciano Vecchi, Michele Zanelli.

Coordinamento
Gabriella Montera
Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro, 30
Tel. 051 5273747 – Fax 051 5273707
gmontera@regione.emilia-romagna.it
http://www.territorio.regione.emilia-romagna.it

Stampa
Maggioli s.p.a., Santarcangelo di Romagna (RN)

Autorizzazione Tribunale di Bologna
n° 6928 del 13/07/1999

ISSN 1591-609X